



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Giornale di Toronto: Canad. Press: 2-X-40

L'importanza degli immigrati negli sviluppi economici

di Norman Campbell

(Canadian Scene) - Il rapido sviluppo dell'economia canadese del dopo guerra e' opera in gran parte, delle forze lavorative provenienti da altri paesi, dice un articolo recentemente pubblicato dal Department of Labour. Il rapporto in questione dice: "Gli immigrati sono sempre stati parte importante delle forze lavorative: negli anni del '60 essi rappresentavano una percentuale che oscillo' dal 19% del 1962-63 al 38% del 1969-69". Queste cifre indicano che da quando sono stati adottati i nuovi criteri di selezione, nell'ottobre del 1967, l'immigrazione e' stata sempre piu' fonte di mano d'opera.

Nel 1969 il 30% degli immigrati era entrato in paese dietro atto di richiamo, cioe' nei casi in cui esiste un garante, i criteri di selezione non sono applicati. Il rapporto dice: "Gli immigrati indipendenti che vennero in Canada nel 1969 erano, dal punto di vista professionale, di categoria piu' elevata di quelli entrati con atto di richiamo con un 82% di specializzati. Solamente il 47% degli immigrati con atto di richiamo e solamente il 29% di quelli proposti da parenti era specializzato. Inoltre, solamente l'uno per cento degli immigrati indipendenti non aveva un mestiere o una professione definita....."

Dal 1966, gli immigrati sono di livello culturale e professionale molto piu' elevato. Il gruppo dei professionisti e dei tecnici e' aumentato dal 26 al 34%, mentre il gruppo dei manovali e' sceso dal 18 al 2%. Il sistema dei punti ha avuto "un discreto successo nella sele-

zione di immigranti allo scopo di colmare le deficienze professionali in Canada".

Il rapporto dice che, in linea generale, c'e' stata meno disoccupazione fra gli immigrati che fra gli altri gruppi in Canada specialmente nel 1969. Il department of Manpower and immigration compilo' una statistica basata su 850 immigrati stabiliti in Canada nel 1969; il 16% trovo' lavoro immediatamente dopo l'arrivo; solamente il 2,5% era ancora disoccupato dopo 6 mesi e piu' del 75% trovo' lavoro durante le prime quattro settimane di residenza.

La diminuzione delle offerte di lavoro del 1970 riduce la necessita' dell'importazione di mano d'opera straniera, dice il rapporto. Si prevede pure una diminuzione di offerta di lavoro nel campo della costruzione e nell'industria manifatturiera.

Il rapporto cosi' conclude: "....la situazione indica che nel 1970 gli immigrati, e specialmente i vecchi immigrati e quelli con garante, avranno maggiore difficolta' a trovare lavoro. Ci saranno meno opportunita' della costruzione e della manifattura ma il campo delle vendite, dei servizi e gli uffici saranno forse ancora in grado di assorbire un numero notevole di lavoratori. Gli immigrati con qualifiche ed esperienza professionale e tecnica dovrebbero ancora essere assorbiti. Diminuite le offerte ed aumentato il numero dei giovani qualificati disponibili, si creera', probabilmente, concorrenza fra i giovani del paese e gli immigrati".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Giornale di Toronto: Canad. Press: 2-X-4-V

L'importanza degli immigrati negli sviluppi economici

di Norman Campbell

(Canadian Scene) - Il rapido sviluppo dell'economia canadese del dopo guerra e' opera in gran parte, delle forze lavorative provenienti da altri paesi, dice un articolo recentemente pubblicato dal Department of Labour. Il rapporto in questione dice: "Gli immigrati sono sempre stati parte importante delle forze lavorative: negli anni del '60 essi rappresentavano una percentuale che oscillo' dal 19% del 1962-63 al 38% del 1969-69". Queste cifre indicano che da quando sono stati adottati i nuovi criteri di selezione, nell'ottobre del 1967, l'immigrazione e' stata sempre piu' fonte di mano d'opera.

Nel 1969 il 30% degli immigrati era entrato in paese dietro atto di richiamo, cioe' nei casi in cui esiste un garante, i criteri di selezione non sono applicati. Il rapporto dice: "Gli immigrati indipendenti che vennero in Canada nel 1969 erano, dal punto di vista professionale, di categoria piu' elevata di quelli entrati con atto di richiamo con un 82% di specializzati. Solamente il 47% degli immigrati con atto di richiamo e solamente il 29% di quelli proposti da parenti era specializzato. Inoltre, solamente l'uno per cento degli immigrati indipendenti non aveva un mestiere o una professione definita....."

Dal 1966, gli immigrati sono di livello culturale e professionale molto piu' elevato. Il gruppo dei professionisti e dei tecnici e' aumentato dal 26 al 34%, mentre il gruppo dei manovali e' sceso dall'8 al 2%. Il sistema dei punti ha avuto "un discreto successo nella sele-

zione di immigranti allo scopo di colmare le deficienze professionali in Canada".

Il rapporto dice che, in linea generale, c'e' stata meno disoccupazione fra gli immigrati che fra gli altri gruppi in Canada specialmente nel 1969. Il department of Manpower and immigration compilo' una statistica basata su 850 immigrati stabilitosi in Canada nel 1969; il 16% trovo' lavoro immediatamente dopo l'arrivo; solamente il 2,5% era ancora disoccupato dopo 6 mesi e piu' del 75% trovo' lavoro durante le prime quattro settimane di residenza.

La diminuzione delle offerte di lavoro del 1970 riduce la necessita' dell'importazione di mano d'opera straniera, dice il rapporto. Si prevede pure una diminuzione di offerta di lavoro nel campo della costruzione e nell'industria manifatturiera.

Il rapporto cosi' conclude: "....la situazione indica che nel 1970 gli immigrati, e specialmente i vecchi immigrati e quelli con garante, avranno maggiore difficolta' a trovare lavoro. Ci saranno meno opportunita' della costruzione e della manifattura ma il campo delle vendite, dei servizi e gli uffici saranno forse ancora in grado di assorbire un numero notevole di lavoratori. Gli immigrati con qualifiche ed esperienza professionale e tecnica dovrebbero ancora essere assorbiti. Diminuite le offerte ed aumentato il numero dei giovani qualificati disponibili, si creera', probabilmente, concorrenza fra i giovani del paese e gli immigrati".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Messaggero Veneto di: Venezia del: 2-X-40

Gli italiani di Libia chiedono soltanto di inserirsi nella comunità nazionale

ROMA, 1 ottobre.

"Quando vedemmo le prime navi italiane ancorate nel porto di Tripoli giunte dall'Italia per il nostro trasferimento, ci si aprì il cuore. Il più era passato — racconta il ragionier Michelangelo Manno, uno dei dirigenti dell'Anirl, che in Libia esercitava il commercio —; e invece, come dice quel vecchio proverbio, il peggio doveva ancora venire. Dopo tanti giorni di code per ottenere i documenti di rimpatrio, fummo costretti a sbarcarci nuove internabili file per procurarci il biglietto di viaggio e per il trasporto dei pochi bagagli che siamo riusciti a portare con noi. Per rimpatriare ci hanno fatto pagare il viaggio di ritorno, qualcosa come ventinella lire a testa. Ci hanno stipato in mille su navi che avevano posti per seicento passeggeri; molti hanno passato la notte sul ponte.

profughi della Libia — non a torto definiti da tutti la più bella collettività italiana all'estero — hanno stretto i denti e hanno sopportato".

Questi episodi raccontati dal ragionier Manno non sono i soli mal digeriti dai profughi. C'è un giornalista che ha voluto portarsi in Italia parte del mobilio. "Tanti soldi ce li confiscavano — spiega —, e così ho preferito imbarcare con me due poltrone, un divano, un tavolo, sei sedie, un letto, dei piatti e delle pentole. Per il solo trasporto ho pagato oltre un milione. Ho dovuto fare la fila per ore dinanzi ai gabinetti a bordo della nave e ho visto famiglie con bambini sistemate sul ponte, su semplici sdraio. Tutti avevano pagato le famose ventinella lire a testa del biglietto".

Il governo rivoluzionario ha confiscato ai nostri connazionali tutte le auto con più di cinque posti; pertanto chi possiede la cosiddetta auto da diporto cerca di farla trasportare in Italia. Sono numerosi i profughi che, sbarcati a Napoli il 25 agosto scorso, ancora attendono che le nostre compagnie si decidano a imbarcare le loro auto, e molti, persino le masserizie. Si dice che manchi l'imballaggio!

Come sono stati trattati i nostri profughi al loro arrivo in Italia e quali provvidenze sono state adottate a loro favore? Ne parla ancora il ragionier Manno, che, in rappresentanza dell'Anirl, reca ai fratelli che tornano in Italia tutta l'assistenza possibile. "Allo sbarco in Italia, il nostro governo ha fatto consegnare tremila lire a testa per ogni rimpatriato. Prima ha sistemato i più bisognosi in appositi campi; poi ha requisito pensioni e alberghi. L'ospitalità, però, dura quindici giorni, prorogabili sino a trenta. Infine il governo liquida i rimpatriati con mezzo milione di lire a testa. Una famigliola di tre persone ha un milione e mezzo per ricominciare a vivere in Italia".

Per i profughi sbarcati con la macchina al seguito, il governo ha dato un forfait di ventimila lire. "C'era chi doveva raggiungere Venezia e chi Capua — spiega il ragionier Manno —, ma la somma è stata sempre la stessa. Che cosa dobbiamo fare? Quanta colpa abbiamo noi se siamo nati italiani e se abbiamo voluto rimanere tali? Noi in Italia non intendiamo portare via il pane a nessuno; desideriamo guadagnarcelo come abbiamo fatto in Libia fino a ieri. Mettete in condizioni di far vedere quello che valiamo. Tra noi, pochi sono i liberi professionisti, molti gli operai specializzati e tutti di gran valore. Dobbiamo vivere; vogliamo lavorare. Mettete alla prova".

In Libia gli italiani, oltre alle aziende agricole e industriali, si sono visti confiscare: 710 automobili, 625 appartamenti, 425 ville, 491 case a un piano, 226 negozi con attività commerciali

in atto, 144 magazzini e depositi, 6 bar, caffè e ristoranti, 37 garage, 52 officine, 8 chiese (di proprietà del Vaticano), 18 scuole (di proprietà del governo italiano), 9 magazzini di tendaggi, 5 lavanderie, 8 tipografie e 12 negozi di calzature. Attività commerciali e immobili erano tutti di proprietà di italiani. Ma il governo rivoluzionario ha confiscato anche negozi di italiani le cui mura appartengono a cittadini libici. Eccone l'elenco: 65 caffè, ristoranti e forni, 394 officine, 87 magazzini di generi alimentari, 36 magazzini per

materiale da costruzione, 15 orologerie e negozi da regalo, 53 parrucchieri e barbieri, 9 fotografi, 3 negozi di ottica, 10 cliniche, 5 cinema, 38 mercerie, 10 agenzie di viaggio, 32 sartorie, 4 negozi di giocattoli, 12 ditte di pezzi di ricambio.

"Siamo tornati con i soli occhi per piangere — insiste il ragionier Manno — e, una volta in Italia, ci siamo trovati in una situazione drammatica, senza alcuna colpa. E' per chiedere la soluzione dei nostri problemi che il 15 settembre scorso siamo scesi in piazza, con bandiere tricolori e cartelli, e, nel più

assoluto silenzio, abbiamo percorso le vie della capitale; poi abbiamo presentato le nostre richieste".

Che cosa chiedono i profughi dalla Libia? Innanzitutto che sia svolta un'urgente ed energica azione per ottenere la liberazione dei connazionali trattenuti sotto false accuse nelle carceri di Tripoli e di Bengasi; che siano restituiti i passaporti ai connazionali che ne sono stati privati con speciali pretesti e il loro rimpatrio in Italia; che i rimpatriati meno abbienti possano rimanere gratuitamente nelle pensioni e negli alberghi requisiti

Ricordo un povero ragazzo sistemato sotto un tavolino sul ponte che dormiva appoggiando la testa sui polsi. Alla fine del viaggio aveva le braccia anchilosate".

Ma c'è un episodio che il ragionier Manno non riesce a digerire. "Mentre stavamo in fila per acquistare il biglietto di ritorno in Italia, alcuni libici si accanirono particolarmente contro di noi. Ci prendevano in giro; chiunque sarebbe esploso. I



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

ti, sino all'ottenimento d'un adeguato lavoro e di un decoroso alloggio; che siano studiate e applicate apposite disposizioni per un sollecito ed effettivo assorbimento di tutti gli elementi validi rimpatriati; che sia regolato in maniera soddisfacente il trattamento pensionistico; che siano studiati e applicati appositi strumenti legislativi per la valutazione e un soddisfacente sollecito indennizzo dei patrimoni confiscati dal governo libico e dei beni forzatamente abbandonati in Libia; che, infine, in sede di studio e di preparazione delle disposizioni di legge relative a tutte le provvidenze a favore dei rimpatriati, siano consultate e ascoltate persone qualificate della collettività italiana di Libia.

Sulle richieste ha voluto fornire alcune spiegazioni lo stesso vice presidente dell'Anirl, l'ingegner De Paoli.

"Noi abbiamo anche una giustificazione legale a quanto chiediamo. Quando la Libia rivendicò all'Italia i danni di guerra e altri fantomatici risarcimenti, il nostro governo versò all'allora governo di re Idris un milione e mezzo di sterline, pari a quasi tre miliardi di lire. Tutte le proprietà statali e parastatali italiane in Libia divennero di proprietà del nuovo Stato libico. Ma fu in quell'occasione che avvenne il riconoscimento ufficiale di tutte le proprietà private degli italiani. La collettività italiana, inoltre, è stata riconosciuta, quale minoranza di nativi, anche da una decisione dell'Onu. E allora oggi noi ci troviamo lesi nei nostri sacrosanti diritti a seguito di una violazione unilaterale. Ecco perchè parlo di giustificazione legale. Garante nei nostri confronti è il governo italiano. Fino a oggi si sono sistemati in Italia il 4 per cento dei rimpatriati. Si tratta certamente di un inserimento lungo, ma non impossibile. Siamo, in fondo, circa seimila lavoratori, professionisti, commercianti. Non chiediamo elemosine e neppure che la nostra questione sia strumentalizzata. Chiediamo giustizia. Il diritto è dalla nostra parte".

Giorgio Capuano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Stampa

di:

Torino

del:

2. X. 47

Senza vitto a Roma 97 profughi dalla Libia

Roma, 30 settembre.

(n. s.) Per 97 profughi dalla Libia alloggiati a Roma sono scaduti i 30 giorni di assistenza previsti dalla legge, e le loro condizioni di vita diventano estremamente difficili. Non hanno ancora trovato una sistemazione. Nelle pensioni romane dove sono stati indirizzati, subito dopo il loro rientro in Italia, non vengono più serviti loro i pasti; hanno ottenuto una settimana di tempo per lasciare le camere.

Stasera, in prefettura, è stato esaminato il problema. Soltanto domani si conosceranno i provvedimenti adottati.

E' probabile che sia stato deciso di prorogare per altre due settimane l'assegno d'assistenza (3300 lire al giorno per vitto e alloggio) a favore dei 97 profughi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: La Nuova Sardegna: Sassari del: 2-X-42

Arrestati in Marocco due milanesi responsabili di bancarotta per un miliardo

Devono rispondere di truffa ed appropriazione indebita ai danni di diverse industrie

MILANO, 1. ottob.

Due persone contro le quali era stato emesso il 14 maggio scorso dalla procura della R. pubblica di Milano mandato di cattura per bancarotta e oltre un miliardo di lire sono

state arrestate da agenti della polizia marocchina a Casablanca. La notizia è giunta stamane ai funzionari della sezione italiana dell'«Interpol».

Si tratta di Enzo Neri, di 56 anni, e Artidoro Scognamiglio, di 46 anni, entrambi residenti a Milano. Attualmente i due sono detenuti nelle carceri di Casablanca in attesa di essere estradati.

Secondo quanto rilevato dai funzionari della sezione italiana dell'«Inaerpol», sebbene non vi sia la convenzione per la estradizione tra l'Italia e il Marocco, questa sarà resa possibile da un accordo di reciprocità.

Il Neri e lo Scognamiglio, ex soci della società «Riva e C.», commissionaria valori borsa, oltre all'accusa di bancarotta fraudolenta dovranno rispondere anche di truffa e appropriazione indebita, reati questi perpetrati ai danni di diverse industrie e ditte milanesi.

Un primo rapporto dall'«Interpol» è già stato inviato al procuratore della Repubblica di Milano per i necessari incartamenti da spedire a Casablanca al fine di ottenere la consegna, da parte delle autorità di polizia marocchine, dei due ricercati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Giornale d'Italia del: 2-X-40

Omicida italiano condannato in Brasile

RIO DE JANEIRO, 2

Antonio Cortinois, un italiano di ventisei anni da molti anni residente in Brasile, è stato condannato a trenta anni di carcere per l'assassinio del diplomatico brasiliano Decio Frota Escobar. Alla stessa pena è stato condannato il brasiliano Luis Carlos Luzada Teixeira. Entrambi erano considerati buoni amici del diplomatico che fu trovato assassinato nella sua lussuosa casa ai piedi del «Pan di zucchero», il corpo mutilato, diversi giorni dopo il delitto. Sono stati condannati a diciassette anni per omicidio e furto, un anno per aver mutilato il cadavere, e 12 anni per aver falsificato la firma della vittima su un assegno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma del 3-X-70

I rapporti italo-libici nel dibattito all'O.N.U.

Il rappresentante permanente Vinci — rispondendo a quello di Tripoli — ha ribadito che le misure contro la collettività italiana contrastano contro le decisioni delle Nazioni Unite

New York, 2 ottobre

Dopo il discorso pronunciato ieri pomeriggio all'Assemblea Generale dell'ONU dall'on. Giuseppe Lupis, in cui il capo della delegazione italiana ha accennato « non senza amarezza », ai rapporti italo-libici affermando tra l'altro che « se un problema esisteva fra i due paesi vicini per la storia e la geografia, lo si sarebbe potuto risolvere di comune accordo e per via di negoziato », il delegato del governo di Tripoli, Mansour Kikhia, è intervenuto nel dibattito.

Egli ha sostanzialmente contestato l'opportunità di aver portato il caso all'attenzione della Assemblea Generale « quando — ha detto — sono già in corso conversazioni con il governo italiano miranti a risolvere questo problema — retaggio di un passato coloniale — di comune accordo fra due paesi vicini ed amici ».

Kikhia ha aggiunto che « in armonia col diritto internazionale, la decolonizzazione è diventata una regola basilare delle relazioni internazionali » e che « la Libia ha fatto oggi ciò che avrebbe dovuto fare vent'anni fa ».

Dopo aver tracciato gli eventi storici nel suo paese negli ultimi trentacinque anni, il capo della delegazione libica ha detto di essere a conoscenza del testo del discorso pronunciato dall'on. Moro alla Camera dei Deputati il 24 settembre scorso, rilevando che in esso il ministro degli Esteri italiano, prendendo atto « di aver ricevuto una lettera cortese ed amichevole dal nuovo ministro degli Esteri libico », affermava che « erano in corso colloqui fra i due paesi » e diceva di « concordare col desiderio del governo di Tripoli per una ripresa della collaborazione tra i due paesi ».

Il rappresentante permanente italiano ambasciatore Piero Vinci, nella sua replica, dopo aver dato atto al collega libico dei termini moderati e cortesi da lui usati, ha rilevato che nessuno mette in dubbio la validità del concetto di decolonizzazione, che l'Italia ha sempre appoggiato. Egli ha rilevato quindi la parte del discorso del sottosegretario

Kikhia in cui questi riaffermava la fedeltà del suo paese ai principi e alle decisioni dell'ONU. Inoltre, riferendosi alle norme per il rispetto dei beni e dei diritti italiani contenute nella risoluzione 388 dell'Assemblea Generale dell'ONU (dicembre 1950), che regola lo « status » degli italiani residenti in Libia, ha ricordato le misure adottate contro la collettività italiana, facendo rilevare il contrasto fra esse e le predette risoluzioni. Vinci ha citato infine alcune circostanze di fatto, quali la violazione libica della risoluzione dell'ONU del 1950 e dell'accordo italo-libico del 1956.

Dopo un'ulteriore replica del delegato di Tripoli, il rappresentante italiano ha ripreso la parola per ribadire che anche l'attuale governo libico era tenuto a rispettare le risoluzioni dell'ONU accettate dai precedenti governi, nonché ad applicare lo accordo del 2 ottobre 1956, liberamente sottoscritto dalle due parti. L'ambasciatore Vinci ha concluso con un richiamo a quanto aveva già dichiarato il ministro Lupis, esprimendo cioè la convinzione che i rapporti italo-libici miglioreranno, e che sarà possibile trovare una risoluzione al problema creato dalle misure prese contro gli italiani, ma una soluzione che sia conforme ai principi del diritto internazionale e alla carta dell'ONU.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Seco d'Italia di: Francesco del: 3-X-72

SUL VIDEO LA STORIA DELL'EMIGRAZIONE

Caro Lettore,

«Passaporto rosso» è il titolo di un nuovo programma in sei puntate in corso di registrazione negli studi della Televisione Italiana, per la regia di Alessandro Blasetti. «Passaporto rosso» è stato il simbolo nel secolo scorso dell'emigrazione italiana oltre oceano e di quella che fu definita l'esportazione delle braccia. Come tutti ricordano, una emigrazione povera, non qualificata, che spesso arrivava in America o in altri continenti e cadeva in mano a sfruttatori senza scrupoli, adibita a lavori umili e scarsamente remunerata.

La storia della nostra emigrazione dalle origini sino ai nostri giorni sarà fatta conoscere attraverso la televisione non soltanto a milioni di telespettatori della Penisola, ma anche delle comunità italiane sparse per il mondo.

L'evoluzione del nostro connazionale trasformatosi da emigrante a libero lavoratore per libera scelta, sarà tratteggiata portando in particolare alla ribalta New York, Buenos Aires, San Paolo e molte altre città, dove oggi gli italiani o gli oriundi sono milioni e milioni e dove la loro affermazione può senz'altro considerarsi clamorosa.

Dall'emigrato Giannini che

fondò la Banca d'America e di Italia, a Fiorello La Guardia che divenne uno dei più famosi sindaci di New York, a Luigi Antonini che diresse uno dei più importanti sindacati statunitensi, a Enrico Fermi il cui nome segna l'inizio dell'era atomica.

Caro Lettore, tutti gli aspetti più toccanti e più significativi della emigrazione italiana nel mondo saranno fatti conoscere agli italiani attraverso la televisione, sarà rievocata la storia dei nostri connazionali attraverso testimonianze, esempi significativi storie personali soprattutto laddove il lavoratore d'Abruzzo o della Sicilia, del napoletano o del Molise, si è trasformato in protagonista raggiungendo livelli veramente impensati.

Ho desiderato segnalarti questa ricostruzione storica di un fenomeno che, oggi, con il progresso, si sta evolvendo tanto che fa nascere in noi tutti la segreta speranza che in un domani certamente non lontano ciascuno, per libera ed incondizionata scelta, trovi il posto che merita nella terra che più gradisce, tra le genti non più straniere ma affratellate in quel sublime sforzo costruttivo che è il lavoro da pari a pari.

ANNA FALCHI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Seco d'Italia di: Freemendeli 3-X-47

In Italia

CENTRI INPS PER LE PRATICHE RIGUARDANTI I LAVORATORI EMIGRATI

Per le esigenze dei lavoratori italiani all'estero e per una corretta e sollecita definizione delle pratiche di pensione avanzate ai sensi delle convenzioni internazionali sulle assicurazioni sociali, l'INPS ha provveduto a costituire centri compartimentali, specializzati nel settore delle convenzioni internazionali sulle assicurazioni sociali.

Eccone gli indirizzi :

Centri compartimentali per le prestazioni in regime internazionale

Ispettorato compartimentale I.N.P.S.	Centro compartimentale	Sedi provinciali facenti capo al Centro compartimentale a fianco indicato
Piemonte e Liguria	GENOVA, Viale Brigata Bisagno 1 r; C.P. 16100, telefono 58.08.81.	Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Genova, Imperia, La Spezia, Novara, Savona, Torino, Vercelli.
Lombardia	BERGAMO, Viale Vittorio Emanuele 5; C.P. 24100, telefono 24.96.49.	Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio, Varese.
Tre Venezie (Trentino Alto Adige Friuli Venezia Giulia Veneto)	UDINE, Via Savorgnana 37 C.P. 33100, telefono 64.9.51.	Belluno, Bolzano, Gorizia, Padova, Pordenone, Rovigo, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.
Emilia	BOLOGNA, Via Gramsci 6/8 C.P. 40100, telefono 25.55.04.	Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia.
Toscana e Umbria	MASSA CARRARA, Via don Minzoni 1 (Carrara); C.P. 54033, telefono 72.3.51.	Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Perugia, Pisa, Pistoia, Siena.
Lazio e Terni	ROMA, Via Amba Aradam n. 5; C. P. 00100, telefono 77.00.51.	Frosinone, Latina, Rieti, Roma, Terni, Viterbo.
Marche e Abruzzi	ANCONA, Piazza Cavour 21 C. P. 60100, telefono 53.145.	Ancona, Ascoli Piceno, Chieti, L'Aquila, Macerata, Pesaro, Pescara, Teramo.
Campania, Calabria e Molise	NAPOLI, Via Galileo Ferraris 4; C.P. 80.100, telefono 51.51.22.	Avellino, Benevento, Campobasso, Caserta, Catanzaro, Napoli, Cosenza, Reggio Calabria, Salerno.
Puglie e Lucania	LECCE, Viale Marche; C.P. 73100, telefono 29.1.61.	Barì, Brindisi, Foggia, Lecce, Matera, Potenza, Taranto.
Sicilia	PALERMO, Via Laurana 59 C.P. 90100, telefono 29.15.46.	Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani.
Sardegna	CAGLIARI, Viale Regina Margherita 3; C.P. 09100, telefono 53.7.71.	Cagliari, Nuoro, Sassari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Seco d' Italia

di:

Stumm

dell:

3-X-42

Un consiglio agli emigrati

Documentare le proteste

CHE LE AUTORITA' di tutela degli emigrati siano «un barometro il quale indica sempre il tempo che non farà», vien voglia di pensarlo, quando si leggono le proteste dei connazionali, motivate dalle loro personali difficoltà. Pare proprio che la burocrazia guardi sempre alla strada più lunga per giungere alla soluzione di un problema, sembra che non s'impegni, che eluda o sfugga alle richieste. Gli emigrati, che vedono le cose come sono e pensano come dovrebbero essere, avversano anche le mezze misure, che di solito lasciano il tempo che trovano. Essi sanno, anche, che la realtà non si trasforma in un batter di ciglio, e che per cambiarla occorrono sacrifici e responsabile concorso di tutti.

Prendiamo un caso specifico: i fatti invalidanti per causa di lavoro nella miniera. Molti protestano per la discriminazione all'accertamento della malattia professionale, per le diagnosi rabberciate delle commissioni mediche, per l'assenteismo delle autorità italiane, nella difesa. Se la realtà è questa, la protesta è più che legittima, sacrosanta.

E' da tener presente, però, che l'autorità italiana non può basare la sua azione su affermazioni generiche e su vaghe indicazioni. Le occorrono dati precisi: il tal dei tali, dopo tanti anni di miniera, con questo male viene liquidato a tanto: è un'ingiustizia. Poiché il

fatto è concreto, preciso, le autorità di tutela possono intraprendere un'azione, sia sul piano legale che politico.

Sul piano medico-legale - assicurano le autorità - predispongono visite e controlli (a carico dei consolati) con i migliori specialisti in sintomatologia degli infortuni; essi non sono affiliati alla sicurezza sociale, quindi non sospettabili di par-

zialità. Sul piano politico, poi, le autorità si dichiarano sempre pronte a discutere i problemi con le autorità francesi, purché siano in grado di documentare i fatti.

A questo punto — assicurano le autorità — tutto si arena per un motivo lapalissiano e quasi tragicomico: coloro che soffrono ingiustizia o non si fanno conoscere, o non documentano la discriminazione subito. Così vien meno il supporto per affrontare la questione nelle sedi competenti.

Le autorità non negano l'esistenza di discriminazioni, accettano la protesta, ma possono agire solo se è documentata. E' il nocciolo della questione.

Non si vuole dire che l'autorità faccia sempre tutto quel che può per difendere i diritti dei connazionali; certi fatti a nostra conoscenza rivelano il contrario. Tuttavia bisogna avere il coraggio di ammettere che molti emigrati protestano in modo generico, forse perché non trovano qualcuno che li aiuti a precisare il fatto, li orienti alle sedi competenti, e sbagliano il bersaglio.

Anche in questi casi, tuttavia, i problemi esistono, e sono problemi di tutta una categoria, perché il regime stesso della sicurezza sociale nelle miniere è vecchio, perciò da ristudiare. La questione generale, allora, va sollevata responsabilizzando gli altri gruppi etnici, gli stessi francesi, utilizzando i sindacati. Perché i sindacati non si muovono? Essi esistono per difendere gli interessi dei lavoratori, di tutti i lavoratori, anche dei più sfortunati, che sono gli immigrati. La miniera, si sa, non è un settore in espansione, è in liquidazione, la sua realtà è drammatica ed è in questa realtà che i sindacati debbono organizzare certe «operazioni verità» rapide, efficaci, coerenti. Altrimenti l'insicurezza riduce gli uomini all'angoscia.

Ce lo conferma la nostra quotidiana esperienza.

A.Z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Docu d' Italia di: Francesco 3-X-70

Chiesti dall'on. Verga

ASSESSORATI REGIONALI PER LE MIGRAZIONI

Abbiamo scritto che i problemi dell'emigrazione vanno risolti a livello politico nazionale e che gli interventi delle Regioni diventano discriminatori, se non sono inseriti in un programma globale. Tuttavia siamo convinti che le Regioni abbiano l'obbligo, fondato sulla Costituzione, di organizzare l'assistenza per i migranti, riferendosi agli orientamenti dello Stato e in collegamento fra loro, in modo che nessuno parta dal suo paese senza sapere dove va e nessuno arrivi senza essere accolto. Finora, queste iniziative sono state assunte da privati; ora il volontariato non basta più, né in Italia né all'estero.

Lo Stato non può stare alla finestra a fare da spettatore, mentre l'industria succhia uomini da quei enormi serbatoi che sono il meridione e la campagna. Lo spostamento

di lavoratori dal Sud al Nord continuerà anche negli anni '70. I motivi si possono trovare nella lentezza con la quale progredisce l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Sorge perciò il desiderio di sapere che cosa ha programmato l'Italia e nasce spontaneo il confronto fra la parità che l'Italia reclama dagli altri Paesi europei per i suoi lavoratori e le enormi carenze che denuncia essa stessa nel settore del collocamento al lavoro, dell'alloggio, della assistenza, dell'istruzione.

Per imbrigliare e superare il meccanismo di espulsione di uomini dal Sud, l'on. Franco Verga, fondatore del Centro Orientamento Immigrati di Milano, ha indetto per il 10 Ottobre a Milano un convegno dei Presidenti delle Regioni italiane, affinché prendano esatta coscienza del problema delle migrazioni e chie-

dano alle Regioni stesse di diventare uno strumento idoneo ad affrontare gli enormi problemi dei migranti. L'on. Verga, insomma, chiede che le Regioni facciano per noi anche a norma del dettato costituzionale (articoli 117 e 118), ciò che lo Stato si è sempre rifiutato di fare.

In verità, più che di «regionalizzazione» dei problemi dell'emigrazione si tratta di un invito alla iniziativa coordinata, affinché produca utili effetti per tutti i cittadini, da qualsiasi regione provengano e a qualunque regione arrivi.

All'estero, infatti, è terribilmente deprimente constatare che certe iniziative regionali non si applicano a tutti ma solo ai pochi (o molti) che provengono dall'«altra regione». L'on. Verga chiede che

ogni Regione abbia un assessore per espletare un organico servizio sociale per i migranti.

Il lavoro non mancherà, basti pensare che la legislazione assistenziale in Italia, risale al 1890!

In quest'ottica noi crediamo che le Regioni, purché non calchino le strutture burocratiche dell'attuale amministrazione centralistica, potranno eliminare tanti elementi di disparità e di divisione e, soprattutto, far pressione sullo Stato, affinché predisponga piani programmatici efficaci, non accademici, che siano un impegno nazionale per la soluzione dei problemi di tutti.

a. z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Clipping dal Giornale:

Seco d'Italia di: *Francis* del: *B-X-417*

UNA SERIA INIZIATIVA

LAVORO IN ITALIA

Il più grande complesso meccanico del Sud — «l'Alfa Sud» — presso Napoli, offre lavoro ad aggiustatori e montatori meccanici, aggiustatori di manutenzione, aggiustatori attrezzisti, stampisti, oleodinamici, elettricisti di manutenzione, fresatori, rettificatori, tornitori e preparatori di macchine utensili...

Lo scopo fondamentale del giornale è quello di essere un «servizio» per gli emigranti. E' con gioia, pertanto, che diamo a conoscenza dei lavoratori italiani in Francia una serie di iniziative, che mira a dare lavoro sicuro e ben remunerato in Italia, precisamente a Polignano d'Arco, dove è sorto il grande complesso meccanico sud: l'Alfa-Sud.

Molti emigranti che in tanti anni di lavoro all'estero hanno acquistato una vasta esperienza nei mestieri di aggiustatori e montatori, di elettricisti, fresatori, rettificatori, tornitori, affilatori, preparatori di macchine utensili, potranno trovarvi un'occasione che permetterà un reinserimento in Patria, con tutte le garanzie della stabilità.

Il fabbisogno di manodopera raggiungerà, entro il 1972, le 15 mila unità.

L'iniziativa, quindi, significa occupazione per migliaia di persone, sviluppo economico e sociale per una zona tradizionalmente depressa e la possibilità di rientro per molti. Lo stabilimento dell'Alfa-sud si estende su una area di 2.400.000 mq. Le costruzioni dove si svolgeranno i principali cicli produttivi interessano i seguenti reparti: Presse e lastro-saldature; verniciatura; carrozzeria; meccanica e finizione. Numerosi altri fabbricati minori comprendono i servizi ausiliari, trattamenti speciali, manutenzione e magazzini, uffici direzionali e servizi studi, centro elettrotecnico, ecc.

—segue da pag. 1

Indicazioni contrattuali. — Per ora diamo alcune informazioni orientative sul lavoro, il salario, i vantaggi sociali. Coloro che sono interessati all'iniziativa possono scriverci alla Sede del giornale e noi invieremo un foglio informativo, che si avrà cura di completare, e che verrà trasmesso all'Alfa Romeo. Ogni decisione deve essere presa con i rappresentanti della fabbrica, dopo un incontro personale.

Lavoro: otto ore al giorno, per cinque giorni settimanali. Base del salario: 110-150 mila lire secondo le categorie P.1, P.2, P.3. Premio di produzione: da 50 a 100 mila lire per 14 mensilità. Incentivo alla produzione (che non è cottimo): dal 5 e fino al 20 per cento. Maggiorazioni per il lavoro straordinario. Premio di

ingaggio: 220 mila lire per il lavoratore con famiglia; 120 mila per il lavoratore celibe.

Chi aderisce a questa proposta potrà usufruire del trasloco gratuito, di un alloggio sicuro e l'Alfa-sud si impegna anche ad acquistare a «forfait» le masserizie di cui uno volesse disfarsi al momento del rientro.

Mensa aziendale a modico prezzo. Centro sportivo. E' una serie di provvidenze che nessuna azienda in Italia ha ancora realizzato, e vogliono rispondere alle esigenze sociali di coloro che rimpatiano e a un dovere di solidarietà nei confronti di una popolazione che da decenni è costretta a fuggire per risolvere gli urgenti e spesso drammatici bisogni familiari. Finalmente anche il «profondo sud» si muove.

A.Z.

L'ALFA ROMEO ALFASUD è un'azienda del gruppo IRI e cioè a partecipazione statale. La costruzione del nuovo stabilimento di Polignano d'Arco (Napoli), ridente cittadina ai piedi del Vesuvio distante circa 10 Km. dalla grande città di Napoli a cui è collegata da autostrade, ferrovie e grandi strade urbane, iniziata nell'aprile del 1968, sarà ultimata nel 1971.

L'iniziativa si inquadra nel più vasto programma di industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia. Completati gli impianti avrà inizio la produzione di serie delle nuove autovetture (1.000 al giorno). Attualmente l'Alfasud occupa già 2.500 dipendenti tra operai ed impiegati e si trova nel momento di maggiore espansione.

L'organico a pieno regime, nel 1972, è previsto in circa 15.000 unità. Tra i problemi che l'Azienda si è trovata e si trova a dover risolvere vi è quello riguardante la mano d'opera altamente specializzata. L'Azienda ha in corso la ricerca di specialisti con molti anni di esperienza nei seguenti mestieri: Aggiustatori e montatori meccanici; Aggiustatori di manutenzione; Aggiustatori attrezzisti; Aggiustatori stampisti; Aggiustatori oleodinamici; Elettricisti di manutenzione (macchine ed impianti); Fresatori; Rettificatori; Tornitori; Affilatori; Preparatori macchine utensili, ecc. L'Azienda offre servizi sociali ed ambiente di lavoro tra i più moderni ed avanzati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Mattino

di:

Napoli

dol:

3-X-70

IL « DELITTO DEL DRAGO ROSSO » A RIO

Rapinatore-omicida italiano condannato a 30 anni in Brasile

Il giovane cresciuto a San Paolo e un suo amico brasiliano uccisero un diplomatico che li aveva ospitati - Dopo il delitto mutilarono il cadavere

Nostro servizio

RIO DE JANEIRO, 2 ottobre

Antonio Cortinois, un giovane italiano venuto ancora bambino in Brasile con i genitori, è stato condannato a trenta anni di reclusione per aver preso parte al «delitto del drago rosso», un clamoroso fatto di cronaca nera che fece parlare a lungo tutta Rio de Janeiro. Alla stessa pena del Cortinois, che ha 26 anni, è stato condannato il complice brasiliano, Luis Carlos Luzada Teixeira, per l'assassinio del diplomatico brasiliano Decio Frota Escobar, il cui cadavere mutilato fu trovato diversi giorni dopo la morte, nella sua lussuosa abitazione, ai piedi del famoso «Pan di zucchero», il monte che domina Rio de Janeiro.

Il fatto di sangue, cui i giornali dedicarono pagine e pagine per i molti aspetti particolari, fu ribattezzato il «delitto del drago rosso» perchè nell'appartamento del diplomatico brasiliano vi erano numerosi ricordi dei soggiorni di Escobar in Estremo Oriente. Arvenne nello aprile dello scorso anno, una notte al termine di un party nell'appartamento del diplomatico. La polizia si trovò davanti ad un caso quanto mai intricato che sembrava destinato a restare oscuro per molto tempo.

Le indagini cominciarono con il fermo di una serie di elementi sospetti ma ben presto ci si accorse che non si trattava delle persone giuste.

Le indagini continuarono fino a quando qualche elemento portò la polizia a circoscriverle all'entourage del diplomatico. Giovani amici di Escobar furono messi sotto il torchio fin quando le prove a carico del Cortinois e dell'amico brasiliano, il Teixeira, divennero schiaccianti.

Il giovane nato in Italia, cresciuto a San Paolo e solo da qualche anno residente a Rio de Janeiro, aveva frequentato spesso la casa del diplomatico con il Teixeira e avevano partecipato a diverse festuciole nello stupendo appartamento ai piedi del «Pan di zucchero».

La sera del party al termine del quale fu compiuto l'agghiacciante delitto, Cortinois e Teixeira secondo le prove addotte, andarono alla festa portando con sé anche due minorenni. Il giudice Raul Santhiago nel motivare la sentenza e la condanna a trenta anni ha specificato che l'italiano e il brasiliano sono stati condannati a diciassette anni per omicidio e furto aggravato, un anno per aver mutilato il cadavere, e dodici anni

per aver falsificato la firma della vittima. Proprio quella firma su un assegno del blocchetto rubato al diplomatico dopo il delitto fu uno degli indizi fondamentali che portarono il Cortinois e il Teixeira sul banco degli imputati. Secondo la ricostruzione del delitto fatta al processo, il diplomatico fu ucciso a scopo di rapina.

George Arfeld
dell'Associated Press



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 3-X-70

MOGADISCIO SI SPOSTA VERSO L'AREA SOVIETICA

Merita credito il governo somalo?

Il centro-sinistra italiano, che critica quotidianamente la Grecia e gli altri Stati anticomunisti, ignora gli assurdi provvedimenti attuati da Siad Barre

(NOSTRO SERVIZIO)

MOGADISCIO, 2

Che cos'è oggi la Somalia? Qual'è, veramente, la realtà che l'onorevole Moro certamente non ha potuto ignorare durante il suo ultimo soggiorno a Mogadiscio? Verso quali prospettive è avviata la classe politica somala attualmente al potere? Ecco tre interrogativi che dovrebbero condizionare, ora, i rapporti italo-somali.

La Somalia, oggi, è una realtà politica precaria, con marcate caratteristiche di incertezza, di mobilità e di incredibile tirannia all'interno. E' una realtà che non solo si muove in direzione est ma va progressivamente assestandosi nell'area di influenza sovietica. Con questa realtà, l'Italia mantiene accordi; a questa realtà l'Italia attribuisce fiducia politica ed economica, concede vantaggi privilegiati, attribuisce insomma credito. In vista di quali traguardi politici? In vista di quali calcoli economici? Sono altre domande senza ri-

sposte ufficiali credibili.

Una legge di 26 articoli promulgata l'11 settembre dal generale Mohamed Siad Barre, Presidente del Consiglio Rivoluzionario Somalo (CRS), dà la misura della condizione politica determinatasi in Somalia; e fa intendere, inoltre, quanto sia minimo il grido di garanzia offerto, in questi ultimi tempi, da coloro che detengono il potere a Mogadiscio: da coloro che in definitiva, sono stati gli interlocutori del ministro Moro. La legge riporta, nello spirito e nella

lettera, ai primordi della civiltà e costituisce un documento, tragico per un verso e grottesco per l'altro, che nei tempi moderni trova pochi precedenti: un documento che — è forse il caso di sottolinearlo — è stato significativamente ignorato, nel nostro Paese, da quanti sono intenti a radiografare quotidianamente, alterandolo, l'operato dei governi detti « di destra », da quello greco a quello sudafricano. La legge, che è entrata subito in vigore e che non è vincolata a limiti di tempo è in gran parte fondata su due pene, quella capitale e quella dell'ergastolo. Pena di morte non solo per chi trama ed opera contro l'unità e la sicurezza dello Stato, per chi porta armi, per chi complotta o per chi causa lesioni fisiche a un membro delle forze armate; ma pena di morte anche per chi dovesse incorrere nel reato di occupazione di pubblico edificio o per chi dovesse scioperare, o per chi dovesse pronunciare dimissioni collettive.

Chi sciopera muore, quindi, nel paese al quale Moro sui piattelli d'argento pagati dai contribuenti italiani ha portato gli ennesimi doni. Dice tra l'altro testualmente uno degli articoli del provvedimento del generale Mohamed Siad Barre: «...Utilizzare la religione per creare la disunione nazionale oppure per indebolire e sovvertire lo Stato; organizzare la occupazione

o tentare di occupare un edificio pubblico o un dipartimento statale; organizzare scioperi, abbandonare o interrompere il lavoro saranno tutti reati puniti con la pena di morte. Pure la pena capitale è contemplata per le dimissioni collettive per sovvertire lo Stato ». E un altro articolo poi stabilisce che finirà al patibolo chiunque dovesse « fornire, stampare, fissare, radiotrasmettere o teletrasmettere materiale di propaganda anti statale ».

Così come è congegnata la legge oltre a rappresentare un insulto alla concezione del diritto, un insulto tanto selvaggio da rendere forse superflua ogni sottolineatura, rivela anche dell'altro. Essa è in sostanza uno squarcio attraverso il quale è possibile osservare gli aspetti rivelatori della condizione politica somala di oggi, una condizione politica che assolutamente non giustifica e rende anzi assurda la linea seguita dalla Farnesina. Dopo la delirante equazione sciopero-pena di morte, dopo le recenti nazionalizzazioni del Banco di Roma, del Banco di Napoli, dell'AGIP, della SNIA e della SEIS, dopo la insostenibile situazione nel-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

la quale sono caduti gli operatori economici impegnati in Somalia; dopo il decreto del 18 agosto (non ancora applicato, che prevede la nazionalizzazione delle aziende bananicole, in gran parte italiane); dopo la accentuazione del filocomunismo dei governanti di Mogadiscio, la politica della Italia è la stessa di dieci anni fa, è sempre imposta sul verbo dare, coniugato senza alcuna condizione, senza alcuna misura precauzionale, senza una logica palese.

Dinanzi a una tale condotta, il cittadino italiano, che si pone il problema degli attuali rapporti italo-somali è indotto, evidentemente, in due ipotesi: o che il governo di Roma segue nei rapporti con Mogadiscio una logica occulta; o che non segue alcuna logica. La seconda ipotesi è abbastanza impensabile. La prima, per contro, è confortata da un dato politico e da alcuni altri dati, non tutti confessabili. Il dato politico è costituito dall'assurdo « diritto di precedenza » del quale godono, presso gli elaboratori della politica estera italiana, i Paesi che si collocano a sinistra, che respingono il mondo occidentale, che aprono le porte ai sovietici o ai cinesi. Gli altri dati, quelli non tutti confessabili, si riferiscono, in buona parte, alle rivelazioni degli anni scorsi circa gli interessi socialisti venutisi a creare intorno ai rapporti commerciali italo-somali e segnatamente intorno all'importazione italiana delle banane somale, che come si sa hanno goduto finora di condizioni preferenziali. Dietro la conclamata « amicizia italo-somala », che va riducendosi sempre più, purtroppo, a

una vuota formula, c'è dunque una concretezza venata dalla distorsione politica e dall'interesse di alcuni ambienti socialisti i quali, poi, sono tra i più strenui fautori della congiura del silenzio sorta intorno alla odierna realtà somala, una realtà che va invece esaminata a fondo.

E' significativo, è gravissimo che nessuno degli ambienti governativi italiani abbia battuto ciglio dinanzi al varo di una legge qual'è quella promulgata l'11 settembre dal generale Siad.

Quando periodicamente viene sul tappeto il problema Spagna-MEC, allora è mobilitato il coro dei falsi custodi della democrazia; quando s'è trattato di tagliare i ponti tra la Grecia e la Comunità Europea, allora sono stati mobilitati i sabotatori più esperti. Ma quando s'è deciso di prorogare il regime preferenziale per l'importazione delle banane somale (un regime preferenziale che in pratica violava gli impegni che il nostro Paese ha con il MEC) allora è stato il silenzio. La convenienza — è chiaro — spinge i falsi custodi della democrazia a ignorare gli scempi legislativi e le codificazioni del sopruso e della violenza trionfanti in Somalia dove si arriva a confondere lo Stato con il governo, dove, addirittura, la involuzione filocomunista in atto da un anno ammette l'identificazione tra un gruppo di ufficiali e il concetto di Stato. Ma non solo. La stampa ufficiale somala è giunta al punto, nel recente passato, di prospettare « nuove basi » per i rapporti economici tra Roma e Mogadiscio. In altre parole: alcuni settori dell'attuale classe dirigente somala hanno avanzato l'ipotesi di un condizionamento. Cioè: accettiamo gli aiuti dall'Italia, ma a patto che...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Prova

dol:

3-X-40

STUDIO DEL DIPARTIMENTO DEL LAVORO USA

Tasso elevato in Italia di giovani disoccupati

E' superiore di 3 volte a quello degli adulti - Diminuita l'emigrazione - Dati sulla popolazione attiva

Il deflusso dovuto alla emigrazione è stato di 325.000 persone nel 1969, mentre nel 1960 era dell'ordine di mezzo milione.

La sensibile diminuzione va imputata alle migliori condizioni economiche esistenti oggi in Italia ed alla recessione tedesca del 1967, quando circa 100.000 italiani lasciarono la Germania, molti dei quali preferendo rimpatriare.

E. M.

Nel 1968 in Italia, negli Stati Uniti e nel Canada sono stati registrati più alti tassi di disoccupazione giovanile che in Gran Bretagna, Giappone, Francia, Germania e Svezia.

Per i giovani italiani ed americani sono stati riscontrati tassi di disoccupazione cinque volte superiori a quelli riguardanti gli adulti, mentre per i giapponesi l'incremento è stato solo di due volte. Questi dati figurano nel numero di settembre della rivista dell'Ufficio di Statistica del Dipartimento del Lavoro degli Stati Uniti.

In Italia il tasso di disoccupazione giovanile è stato nel 1968 del 13,4% su il totale dei disoccupati sei volte superiore al tasso di disoccupazione degli adulti. Il problema della disoccupazione italiana probabilmente sarebbe stato peggiore se non avesse operato la valvola dell'emigrazione. Circa 25 mila giovani italiani lavoravano all'estero nel 1968. I problemi dei giovani italiani sono ancora più drammatici per il numero crescente di coloro che abbandonano la scuola. Circa metà dei giovani italiani in cerca di prima occupazione non hanno completato gli otto anni di scuola di base richiesti dalla legge italiana. Gli Stati Uni-

ti seguono l'Italia per tasso di disoccupazione giovanile con il 12,7 per cento.

Per i lavoratori più vecchi (55 anni ed oltre) il tasso di disoccupazione italiano era più alto solo nei confronti del Giappone, con un tasso dell'1,3%, contro il 4,4% della Gran Bretagna. Il tasso di disoccupazione così basso per l'Italia dipende dal fatto che pochi italiani al di sopra di 55 anni rimangono tra la popolazione attiva. Il loro contributo alle forze di lavoro era del 25% nel 1968.

Tra i 20 ed i 24 anni il tasso di disoccupazione è il più alto, con il 10%, contro l'1,4% della Germania, il più basso del gruppo dei sette paesi presi in considerazione. Tra i 25 ed i 54 anni il tasso di disoccupazione italiano è vicino alla media, con il 2,2%, contro il 3,6% del Canada e l'1% per il Giappone.

Il tasso di disoccupazione femminile più alto va riscontrato negli Stati Uniti con il 4,8% contro il 4,5% dell'Italia e l'1,2% del Giappone, il più basso tra i sette paesi.

Tassi di disoccupazione quasi identici sono stati riscontrati per gli uomini e le donne italiane a tutti i livelli di età considerati nello studio, a differenza di altri

paesi. La differenza è dovuta ad una maggiore concentrazione della disoccupazione femminile e della forza di lavoro italiana nei gruppi di età più giovane, dove i tassi di disoccupazione sono più alti. Il 70% di tutte le donne italiane disoccupate avevano meno di 25 anni, mentre solo la metà dei disoccupati italiani avevano meno di 25 anni.

Trend della disoccupazione

Dopo aver raggiunto un minimo del 2,7% delle forze di lavoro nel 1963, il tasso di disoccupazione in Italia è cresciuto nel 1964-65, in seguito alle misure antinflazionistiche del governo. Nel 1966, malgrado politiche economiche meno restrittive, il tasso di disoccupazione fu del 4,3%, il più alto dal 1960. Alla ripresa economica del 1967 ha fatto riscontro un tasso di disoccupazione del 3,8 per cento. Nel 1969, malgrado le agitazioni sindacali che hanno costretto le imprese a dover ridurre la produzione, il tasso di disoccupazione è sceso al 3,7%. Sebbene la disoccupazione in Italia sia stata inferiore nel 1969 rispetto al 1960, l'economia ha prodotto meno posti di lavoro rispetto alla crescita della popolazione. Meno della metà delle persone in età lavorativa faceva parte delle forze di lavoro nel 1969, dando all'Italia il poco invidiabile primato di essere la prima tra le maggiori nazioni industrializzate con il più basso tasso di attività lavorativa. Le ragioni possono essere l'insufficiente offerta di lavoro, che può aver generato minori entrate nelle forze di lavoro od uscite, come anche emigrazione, e gli sviluppi strutturali della popolazione attiva quali un'istruzione più lunga ed un'età pensionabile inferiore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Matteo

di:

Napoli

dell:

3-X-40

Nuovo pericolo in Svizzera per i lavoratori immigrati

Il deputato Schwarzenbach ha preso un'altra iniziativa tendente a gravare di tasse le industrie in maniera da scoraggiare l'assunzione di manodopera straniera - Si teme che si dovrà ricorrere a un nuovo referendum

Nostro servizio

ZURIGO, 2 ottobre

Il deputato svizzero James Schwarzenbach ha deciso di fare un nuovo tentativo contro i lavoratori stranieri che si trovano nel suo paese. Schwarzenbach, che siede alla camera come indipendente, ha dichiarato che cercherà di promuovere un referendum su scala nazionale per l'approvazione del suo ultimo progetto che prevede una tassa pari al 20 per cento della somma corrisposta come salario a carico delle società che hanno alle dipendenze lavoratori stranieri. Dal pagamento di questa tassa verrebbero esclusi ospedali, alberghi e certi settori dell'agricoltura.

Se Schwarzenbach insiste nel suo disegno il referendum anche su questa sua nuova proposta vi sarà, dato che, per legge della Confederazione, basta che la proposta raccolga un minimo di 50 mila firme perché il governo sia obbligato ad accettarlo.

Nello scorso mese di giugno, come si ricorderà il deputato xenofobo lanciò un referendum per una drastica riduzione dei lavoratori stranieri in Svizzera, per la maggior parte italiani e spagnoli. Il referendum si risolse con una sconfitta per Schwarzenbach, ma solo di stretta misura. Se la proposta del de-

putato non passò fu perché i definitivi la maggioranza si convinse che una forte riduzione della manodopera straniera sarebbe stata un rimedio peggiore del male e avrebbe gettato l'economia del paese in una vera crisi. Del risultato di quel referendum il primo ad essere lieto fu lo stesso Schwarzenbach che poté dimostrare a se stesso e a tutti che la sua battaglia aveva un senso e aveva suscitato nel paese, allarmato per il fatto che in Svizzera quasi una persona su cinque è uno straniero, una vasta eco.

Così se riuscirà, e tutto fa ritenere che ci riuscirà, ad ottenere le 50 mila firme necessarie, potrà lanciare il suo nuovo referendum entro i prossimi 12 mesi. Ma questa sua nuova iniziativa, come la precedente, ha già sollevato aspre critiche da parte del governo e negli ambienti ufficiali.

Secondo Schwarzenbach la tassa del 20 per cento che egli propone dovrebbe essere usata dal governo «per la protezione dell'ambiente», una protezione che a suo giudizio si rende tanto più necessaria a causa della eccessiva presenza di stranieri in Svizzera.

I critici di questo progetto affermano che è ripugnante alla coscienza moderna soprattutto perché si risolverebbe in una specie di apartheid, cioè in una politica di sviluppo razziale di-

stinto, per proteggere il cosiddetto «sistema di vita svizzero».

Tuttavia, appare chiaro che lo obiettivo concreto che sta alla origine della campagna di Schwarzenbach è di costringere gli industriali ad una discriminazione nei confronti dei lavoratori stranieri, in quanto la tassa sulla busta paga avrebbe senza alcun dubbio come conseguenza un insostenibile aumento nel costo della manodopera e a sua volta un aumento nel costo della vita.

Le prime reazioni che si possono notare fra l'opinione pubblica svizzera sono piuttosto perplesse se non addirittura negative. L'impressione è che la gente ci penserà due volte malgrado l'antipatia che possa avere per i lavoratori stranieri, prima di rischiare un forte aumento nel costo della vita. Gli economisti sono unanimi nell'affermare che l'alto livello di vita di cui gode la Confederazione non potrebbe essere mantenuto senza il decisivo concorso dei lavoratori stranieri.

E' vero però che si disse lo stesso in occasione dell'ultimo referendum, quando appena 90 mila voti contro la proposta di Schwarzenbach salvarono la Svizzera da una grave crisi economica.

Hanns Neuerbourg
dell'Associated Press



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Domani

dell:

3-X-40

Iniziative per i lavoratori italiani all'estero

Il consiglio direttivo dell'UNAIE riunitosi sotto la presidenza dell'on. Mario Toros, ha esaminato i problemi attuali dell'emigrazione, con particolare riferimento alla Svizzera ed alla comunità economica europea, e il punto di vista dei lavoratori italiani in Svizzera e delle loro organizzazioni per quanto riguarda le richieste fatte dal ministero degli Esteri ai colloqui della commissione italo-svizzera.

Il consiglio direttivo — informa un comunicato dell'UNAIE — ha anche preso in considerazione la posizione del comitato d'intesa dei lavoratori emigrati in Svizzera e ne condivide l'azione e l'intervento fatto dall'esecutivo nell'ultimo incontro con il sottosegretario agli Esteri on. Bemporad.

Nella riunione è stato stabilito di tenere prossimamente un convegno a carattere europeo a Bruxelles sul tema: « Il lavoratore italiano all'estero, cittadino europeo », estendendo l'invito anche alle organizzazioni UNAIE della Svizzera e dell'Inghilterra per approfondire e sviluppare la tematica dell'emigrazione nei suoi sviluppi all'interno delle nazioni aderenti al Mec.

Il direttivo — è detto ancora nel comunicato — ha messo in evidenza « la fondamentale importanza del fenomeno migratorio in rap-

porto alla costituzione delle regioni, auspicando che nell'ambito dei programmi operativi della gestione amministrativa regionale venga costituito un apposito assessorato per l'assistenza ai lavoratori immigrati ed emigranti particolarmente nel campo della formazione culturale e professionale, della politica della casa e della famiglia tendente anche a favorire una sana politica dei rientri ai paesi d'origine ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 3-X-40

a
o
i
a
:
i
l
o
e
li
-
li
si
-

SCHWARZENBACH INSISTE NEL MINACCIARE I NOSTRI LAVORATORI

Si prepara in Svizzera un referendum anti-italiano

ZURIGO, 2.

Le notizie sul nuovo tentativo del parlamentare xenofobo svizzero Schwarzenbach di indire un altro referendum contro i lavoratori italiani hanno ricevuto una preoccupante conferma. E' stato lo stesso Schwarzenbach a ribadire il proprio proposito con il quale ha sottolineato che egli mira con questa proposta ad istituire una tassa pari al 20 per cento del salario a carico delle società che hanno alle dipendenze lavoratori stranieri. Da questa tassa verrebbero però esclusi alberghi, ospedali ed alcuni settori dell'agricoltura.

Per indire il referendum il deputato deve però otte-

nere almeno 50 mila firme di cittadini favorevoli alla sua proposta.

Negli ambienti ufficiali della confederazione sono già state sollevate aspre critiche verso questa nuova iniziativa del deputato xenofobo per le ripercussioni negative che potrebbe avere per l'economia del paese, la cui prosperità dipende in gran parte dai lavoratori stranieri.

Come si ricorderà, l'ultimo referendum promosso dal deputato svizzero per una drastica riduzione della manodopera straniera ebbe un esito negativo, dato che la proposta venne bocciata con appena 90 mila voti di maggioranza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Orientatore Romano

del: *3-X-70*

Nuova iniziativa di Schwarzenbach contro i lavoratori stranieri in Svizzera

Il deputato svizzero intende far approvare con un referendum una tassa a carico di società con manodopera estera - La disapprovazione della stampa elvetica

ZURIGO, 2. I più significativi

Schwarzenbach ha annunciato che cercherà di indire un nuovo referendum per l'approvazione di una sua proposta, che prevede l'istituzione di una tassa, pari al 20 per cento della somma corrisposta come salario, a carico delle società che hanno alle dipendenze lavoratori stranieri. Da questa tassa verrebbero esclusi però alberghi, ospedali e alcuni settori dell'agricoltura.

Per indire il referendum il deputato deve però ottenere almeno 50 mila firme di cittadini favorevoli alla sua proposta.

Negli ambienti ufficiali della Confederazione sono già state sollevate aspre critiche verso questa nuova iniziativa del deputato xenofobo, per le ripercussioni negative che potrebbe avere nella economia del Paese, la cui prosperità dipende in gran parte dai lavoratori stranieri.

Come si ricorderà, l'ultimo referendum promosso dal deputato svizzero per una drastica riduzione della manodopera straniera ebbe un esito negativo, dato che la proposta venne bocciata, sia pure con soli 90 mila voti di maggioranza.

« Abile ma pericolosa, per l'avvenire, per lo sviluppo dell'economia svizzera » è stata giudicata dalla stampa elvetica questa nuova iniziativa di James Schwarzenbach.

Scrivendo « La Suisse » di Ginevra che, mentre all'estero si comincia a dimenticare l'ondata xenofoba della prima iniziativa « anti-stranieri », James Schwarzenbach e il suo « comitato d'azione nazionale » propongono ora « un mezzo fra i più raffinati per allontanare i lavoratori stranieri, che contribuiscono allo sviluppo attuale dell'economia svizzera ». Per il quotidiano ginevrino, un successo di questa nuova azione provocherebbe, sul piano economico, un importante aumento dei prezzi dei prodotti svizzeri, che si ripercuoterebbe ineluttabilmente sui prezzi di consumo.

A questo proposito la « Tribune de Lausanne » dice che la causa è buona, ma l'arma è pericolosa ed arbitraria. Pericolosa, perché l'industria può anche risolversi a pagare questa tassa speciale, rincarando i prezzi dei suoi prodotti, rifiutandosi di aumentare i salari o di fare concessioni su problemi di sicurezza sociale, ma il prezzo dell'iniziativa finirebbe per ricadere sui consumatori e sui lavoratori. Arbitraria inoltre, poiché l'iniziativa vuole colpire più particolarmente delle industrie che non possono lavorare senza il prezioso concorso della mano d'opera straniera, come afferma da parte sua il « Journal de Geneve », nel ricordare in particolare l'edilizia, dove l'80 per cento circa dei lavoratori è di origine straniera, l'abbigliamento, i tessuti, le calzature, dove gli stranieri occupano dal 50 al 70 per cento dei posti di lavoro abbandonati dagli svizzeri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Unità

di:

Prima

del:

3-X-70

Per l'accordo di emigrazione

Nuove riunioni della commissione italo-svizzera

Sono proseguite, presso il ministero degli esteri le riunioni della commissione intergovernativa italo-svizzera per l'esame della situazione degli emigrati italiani. La commissione prevista dallo accordo di emigrazione tra i due paesi ha iniziato, come è noto, i suoi lavori il 29 settembre e ha già discusso un ampio o.d.g. presentato dal governo italiano e nel quale sono state in buona parte ascoltate le richieste unitarie fatte dalle organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera. La stessa presenza delle organizzazioni dei lavoratori è essa stessa un fatto nuovo della trattativa.

I rappresentanti dei sindacati italiani, della FILEP e della giunta d'intesa della emigrazione svizzera, sono consultati periodicamente presso i ministeri degli esteri e del lavoro. Tutti i problemi porta-

ti in discussione, da quello della libera circolazione a quelli della soppressione dello statuto degli stagionali, della previdenza e assistenza, della incompatibilità delle misure unilaterali prese dal governo svizzero in contrasto con gli accordi, presuppongono come è stato fatto osservare, una ampia modifica e un miglioramento sia dell'accordo di emigrazione stipulato nel '64 che della convenzione per la sicurezza sociale.

La posizione dei delegati svizzeri è stata finora improntata ad ampie riserve. Essi hanno dichiarato che trasmetteranno le richieste, di cui prendono nota, alle autorità governative svizzere in vista di una seconda fase dei colloqui ma hanno nello stesso tempo fatto intendere che esistono obiezioni e resistenze di fondo alla richiesta italiana di modificare i trattati.

i
s
c
l
C
r
c
c
c
n
i
d
s
r
L
P
n
u
a
c
p
st
s
s
s
c
r
n
N
n
C
o
g
li
a
ti
te
fi
p
le



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Roma

del:

3-X-40

Grave situazione a Grosseto dei profughi dalla Libia

Una delegazione protesta in Prefettura - Esposti
alcuni casi drammatici - Iniziative di solidarietà

(Dal nostro corrispondente)

Grosseto, 2 ottobre

Situazione drammatica, per i profughi libici accolti in città a cura della Prefettura: stamane, una loro delegazione si è recata prima dal Prefetto e poi presso le redazioni locali dei giornali, per esporre la triste condizione nella quale si trovano, citando casi e particolari concreti. Ieri sera, ad esempio, una famiglia — scaduto il mese di soggiorno gratuito in un albergo — si è trovata praticamente in strada, senza un tetto, senza un lavoro, con qualche borsa nella quale annucchiare pochi vestiti.

« Sarà questa la sorte di tutti noi? », ci ha chiesto un componente della delegazione. « Una signora — ha continuato un altro — si è ammalata. Non abbiamo trovato un dottore in quanto l'assistenza sanitaria non ci viene assicurata; l'abbiamo portata all'ospedale, ma anche qui non la volevano. Si è intromesso un dottore che, constatata la gravità delle condizioni di salute, è riuscito a farla ricoverare ». Ed ancora: « Io avevo a Tripoli un negozio di generi alimentari. Siamo in quattro in famiglia e ci hanno fatto partire solo con i vestiti che avevamo ad-

dosso. Qui a Grosseto ho trovato un negozio di giocattoli che avrei potuto rilevare con i due milioni di liquidazione che mi dovrebbero pervenire dallo Stato. Dovrebbero darmeli il 9 ottobre ed avevo chiesto un anticipo per poter far fronte al contratto che mi avrebbe consentito di ricostruirmi una vita per riprendere a lavorare: niente da fare; mi è toccato firmare una cambiale che non so se potrò pagare alla scadenza, se non mi avranno liquidato ».

Un altro: « Ci hanno mandato all'Ente comunale di assistenza, ma la nostra situazione non è prevista dai regolamenti comunali e allora gli impiegati, commossi, ci hanno dato qualche soldo di tasca loro ». Situazioni angosciose, come si vede, e che stanno originando iniziative varie di umana solidarietà — come quella che fa capo all'avv. Gimignani — ma il problema, è evidente, dovrebbe richiamare l'attenzione di Enti ufficiali e autorità, e non soltanto locali. E' questo che tutti si augurano, per evitare la vergogna che questi fratelli sprofondati dalla « rapina » libica debbano anche soffrire per l'insipienza, o peggio, trovata in Patria.

ROLANDO SARTORIO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempe

di:

Roma

dol:

3-X-40

LA PENOSA ODISSEA DEI PROFUGHI

Fra quarantotto ore più disperati che in Libia

Si troveranno in mezzo alla strada - Una singolare ed offensiva risposta: «Rivolgetevi a chi vi ha cacciato» - Dopo un giorno e una notte all'addiaccio, i tassinari si mossero a pietà - Annunci gratuiti de «Il Tempo» per i rimpatriati in cerca di occupazione

Secondo uno sconosciuto impiegato della Prefettura, seduto in un ufficio dove alcuni di loro erano entrati per chiedere aiuto, fra 48 ore sessantasette persone, agricoltori profughi dalla Libia, le loro mogli e i loro figli, dovranno rivolgersi a chi dalla Libia li ha cacciati, dopo averli depredati dei loro averi. Così, infatti, interloquendo nel dialogo che tre o quattro dei suddetti agricoltori, a nome dei loro compagni, stavano intrattenendo con un funzionario, ha inteso liquidare le loro schiaccianti argomentazioni.

«Rivolgetevi a chi vi ha cacciati dalla Libia».

Questo episodio, che mortifica non già quell'impiegato, ma tutti noi, nella nostra qualità di cittadini italiani, dà la misura della situazione drammatica e dolorosa per loro, vergognosa per noi, nella quale si trovano pressoché tutti gli italiani derubati ed espulsi dal governo libico.

Una triste odissea

Vogliamo fare la storia, in sintesi, di questo gruppo appartenente alla categoria più sfortunata, più disagiata, quale quella degli agricoltori. Prima, però, una premessa: i beni di costoro erano ga-

rantiti dal Governo italiano, nonché dall'ONU. Tali beni sono stati espropriati, il danaro liquido bloccato nelle banche e i proprietari espulsi per un solo motivo: erano cittadini italiani. Conseguenza ovvia: lo Stato italiano ha il dovere di rimborsare i derubati. Seconda premessa: questa gente apparteneva alla più irreprensibile collettività italiana all'estero, sono tutti lavoratori che hanno onorato il nome italiano con la loro fatica intelligente, grazie alla quale grosse porzioni di deserto sono state trasformate in fertili campi: sono tutta gente che non ha sfruttato una terra che non aveva da offrire altro che sabbia, ma l'ha creata nei suoi campi come tutti gli altri depredati l'hanno creata nelle città, negli opifici e via dicendo. E' per questa gente che in Libia è italiano tutto quanto ha oggi aspetto di civiltà e di progresso. Sono sacrosante verità ormai impresse nella storia ma al diseducato popolo italiano, a quanto pare, vanno ripetute sino alla noia visto che qualche mascalzone ha osato gettare loro in faccia l'insulto: ladri, sfruttatori. Ce l'ha riferito un agricoltore, con voce amara. Gli abbiamo detto che quell'insulto non lo deve amareggiare perché, certamente, proveniva da un autentico ladro o da un autentico «vappone».

Ed ora la storia di questo gruppo di sessantasette persone, fra capifamiglia, donne e bambini.

Giunsero all'aeroporto di Fiumicino alle 11 del 30 agosto. Avevano pagato per loro e per i loro bagagli il biglietto dell'aereo sul quale erano saliti dopo che alla dogana erano stati requisiti, molti addirittura spogliati, ed erano stati derubati — non v'è altra parola — da tutti i pochi denari che avevano addosso.

All'aeroporto

All'aeroporto di Fiumicino un funzionario li salutò e se ne andò. Rimasero lì, senza la minima assistenza, sino all'una di notte allorché un pullman li trasportò alla stazione Termini. Qui trovarono il pulmino «850» della pensione Claudia, alla quale erano stati assegnati. Questo pulmino avrebbe dovuto trasportarli, naturalmente un po' alla volta, con innumerevoli andirivieri.

Numerosi tassinari fecero allora quanto il nostro Governo, la nostra Prefettura, in altre faccende affaccendati, non avevano fatto. Mossi a pietà dai bambini assennati e affamati, dalle donne, alcune delle quali in precarie condizioni di salute, of-

firono, gratuitamente, i loro servizi. Non abbiamo i nomi di questi tassinari, ma i profughi li ringraziano, per nostro mezzo, con tutto il cuore, e ci pregano di esprimere loro, pubblicamente, tutta la loro commossa gratitudine.

Com'è noto, la Prefettura aveva disposto l'alloggio e il vitto nelle pensioni per 15 giorni. Poi, dietro le pressioni della stampa, prorogò il soggiorno di altri 15 giorni.

Il primo ottobre, dunque, i sessantasette furono avvertiti che dovevano andarsene perché la Prefettura non pagava più. Risultato: per un giorno, costoro rimasero senza mangiare, finché intervenne la Croce Rossa Italiana. Ma la Croce Rossa non aveva i mezzi per pagare il soggiorno e allora i capifamiglia

lissero ai proprietari delle pensioni che chiamassero pure la polizia: così, almeno, sarebbero stati condotti al coperto, in camera di sicurezza.

Altri cinque giorni

Allora la Prefettura prorogò il soggiorno per altri 5 giorni. Al termine di questi 5 giorni saranno buttati in mezzo alla strada.

I profughi, durante questo mese, si sono dati da fare. Hanno cercato lavoro e non



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale:

di:

dol:

L'hanno trovato, tranne qualcuno. Sono agricoltori e per loro pare che non ci sia nulla da fare. Avevano chiesto, 5 giorni prima della scadenza della prima quindicina, di essere trasferiti in altra Prefettura, dove l'assistenza è maggiore, dove, soprattutto, le possibilità di lavoro sono maggiori. Non ottennero il trasferimento perché, fu loro detto, mancavano ancora 5 giorni alla scadenza. Sono ritornati in questi giorni per chiedere nuovamente il trasferimento ed è stato loro risposto che ormai è troppo tardi e non possono essere trasferiti.

Altre risposte: «Ma perché avete scelto Roma?». Ma loro non hanno «scelto», sono stati mandati a Roma dall'Ambasciata di Tripoli. Ad un malato che cercava di essere ricoverato all'ospedale: «Ti farai ricoverare in un'altra Prefettura». Ma non li trasferiscono. A tutti: «Accettate le 500.000 lire che lo Stato vi offre». Ma essi non possono accettare perché, se accettano, non hanno più diritto a nulla e 500.000 lire sono nulla per attendere un lavoro che non si trova, per trovare una casa che non si trova.

Essi dicono: «Eravamo ve-

nuti a Roma con tanta speranza. L'Italia era il nostro rifugio, era la nostra terra. Dopo quarant'anni di lavoro, perché italiani, ci troviamo con il solo vestito che indossiamo. Ma l'Italia ci salverà, pensavamo. L'Italia ci sputa in faccia».

Così dicono. Uno ricorda i suoi morti. «Sono in quei cimiteri. Abbiamo pagato un arabo perché ce li guardi, fino a gennaio. L'Ambasciata ci ha detto che vedrà di farli traslare in Italia». Ma un altro mormora: «Non pensano ai vivi, come vuoi che pensino ai morti?».

Così dicono. Uno ricorda le piante del suo campo, disse fino all'ultimo: «Abbiamo visto gli arabi distruggere i nostri campi. Abbiamo visto estirpare le piante e ripiantarle con le foglie sotto e le radici all'aria».

Così dicono. Uno ricorda: «A settembre del '69 demmo all'Ambasciata l'elenco dei nostri beni. Doveva venire una commissione per controllare. Non è mai venuta. Quando si deciderà che cosa troverà? Campi distrutti, case diroccate, macchinari inservibili».

La forza di pretendere

Ecco. Commenta. Non ne abbiamo la forza. Ma abbiamo la forza, ancora una volta, di chiedere a gran voce che si provveda, in modo efficace, urgente, da Stato che possiede ancora una dignità di Stato.

Il nostro giornale che fin dall'inizio ha sostenuto i diritti dei concettuali della Libia, deprecati di ogni onore e strappati al loro lavoro, coglie l'occasione per mettere le sue colonne a disposizione di quei profughi che siano in cerca di una occu-

pazione, con la pubblicazione di annunci gratuiti di cui qui sotto formiamo un primo elenco (ovviamente deve trattarsi di profughi dalla Libia i quali dimostrino di essere realmente tali):

Profughi libici in cerca di lavoro

Arturo Monteneri, anni 37, già imprenditore edile in proprio. Cerca lavoro, Assistenza edile o similare. Ha la patente di autista di 2. gr. Risiede Pensione Claudia Roma, via Bartolomeo Eustachio, 7.

Rag. Orlando Gallone, anni 57, già procuratore da 18 anni, Banca del Nord Africa (apertura crediti con l'estero) chiede una qualsiasi sistemazione privata o pubblica. Risiede in via F. Ceccoli, 24, Frascati, telefono 941.201.

Calogero Di Legami, anni 39, già magazziniere negozio all'ingrosso, risiede pensione Claudia Roma, via Bartolomeo Eustachio, 7. Chiede lavoro, ha la patente di 3. grado.

Carlo Paratore, anni 31, già concessionario Fiat a Tripoli, pensione Claudia, via Bartolomeo Eustachio 7. Chiede lavoro, parla inglese, francese, spagnolo, arabo.

Ignazio Coppola, anni 35, già proprietario di officina di tornitura, risiede a Roma presso Giordanella Aldo, via Luigi Locatelli, 35, telefono 437.14.87. Chiede lavoro, tornitore, aggiustatore.

Giovanni Peron, anni 38, meccanico (in proprio), risiede pensione Claudia in via Bartolomeo Eustachio 7. Chiede lavoro in qualsiasi posto.

Dott. Domenico Perrone, anni 57, dirigeva agenzia marittima, parla inglese e francese. Risiede alla pensione Claudia via Bartolomeo Eustachio 7. Chiede un posto privato o pubblico. Laurea in giurisprudenza.

Vincenzo Bulalino, anni 37, elettricista in proprio. Risiede alla pensione Claudia, via Bartolomeo Eustachio 7.

Benvenuto Morelli, sarta rifiuta, cerca un appartamento per continuare il suo lavoro, 2 camere, zona Nomentano, Italia. E' disposta a pagare sei mesi di fitto anticipato. Risiede pensione Ligure, via Castelfidardo.

Vittorio Capuana, anni 39. Ha trovato lavoro unitamente alla moglie. Cerca un alloggio di due stanze.

Antonio Cais, cerca appartamento di 3 stanze cucina e bagno. Deposito anticipato e fido.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d' Italia di: Roma del: 3-X-40

CON UN'INTERROGAZIONE
PRESENTATA DAL MSI ALLA CAMERA

Chiesto un «libro bianco» sulle confische libiche

Le violazioni compiute dalla Libia nei confronti dei diritti degli italiani sono molteplici e risalgono anche ad epoche precedenti all'accordo italo-libico del 1956 concentrandosi in numerose spoliazioni di proprietà terriere in Cirenaica e in Tripolitania ad onta del riconoscimento del trattato che stabilisce «il libero esercizio delle loro proprietà e attività alla pari di qualsiasi altro cittadino libico».

Gli onorevoli Servello e De Marzio hanno presentato una interrogazione al ministro degli esteri per sapere se non ritenga di pubblicare un libro bianco su queste violazioni e se il governo non ritenga di inserire in detta documentazione le vicende degli italiani costretti a lasciare la Cirenaica negli scorsi anni, dopo essere stati espropriati — contro la risoluzione n. 388 delle Nazioni Unite — delle concessioni agricole, senza che il Governo italiano ritenesse di avanzare alcuna protesta o richiesta d'indennizzo.

Gli interroganti hanno chiesto altresì, di conoscere i veri motivi del siluramento dell'ambasciatore Calende, avvenuto nell'ottobre del 1969, prima che fosse scaduta la missione, e senza alcun preavviso al titolare, responsabile, forse dei preavvisi allarmanti coi quali tentava di attirare l'attenzione della Farnesina sull'imminenza dell'azione di pirateria del colonnello Gheddafi.

Gli onorevoli Servello e De Marzio hanno chiesto di conoscere lo stato attuale delle trattative per le forniture di gas metano, in relazione alla richiesta libica di aumento delle royalties e al fatto verificatosi col primo carico destinato all'Italia e bruciato a Marsa Bresta per il mancato accoglimento delle condizioni inculcatorie dei governi libici.

ir
st

tà
tc



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d' Italia di: Roma del: 3-X-70

DOPO IL LACRIMEVOLE DISCORSO DI LUPIS SUI PROVVEDIMENTI DI GHEDDAFI

Il "pacifismo,, italiano all'ONU ridicolizzato dal delegato libico

Dopo aver ciarlato tanto sulla «decisa azione» che l'Italia avrebbe intrapreso all'ONU contro le usurpazioni del colonnello libico Gheddafi ai danni dei nostri connazionali, il governo italiano ha finalmente tirato in ballo lo scottante argomento. Lo ha fatto in forma pietosa. Tanto per cominciare Moro ha approfittato dei funerali di Nasser per disertare la riunione dell'Assemblea Generale; ha delegato l'«alter ego» Lupis.

Personalmente non ci siamo mai illusi che il portare all'ONU il problema della Libia avesse potuto significare granché dal momento che è ancora da dimostrare che l'ONU sia in grado di prendere iniziative; ciò non sminuisce tuttavia la gravità del discorso di Lupis il quale, anziché inchiodare il rappresentante libico alle proprie responsabilità, ha preferito... precisare le possibilità di collaborazione che esistono ancora tra la Libia e l'Italia.

Per Lupis le vessazioni, le confische, i soprusi di ogni genere compiuti da Gheddafi, non sono stati sufficienti a minare le relazioni italo-libiche; per l'ineffabile delegato nostrano esiste ancora la possibilità di negoziato. Su quale base non è ovviamente precisa-

to, dal momento che la stragrande maggioranza dei profughi ha già dovuto sloggiare dalla Libia.

A rendere ancor più inutile e ridicola la forma con la quale il problema è stato impostato è intervenuto il delegato del governo di Tripoli, Mansour Kikhia il quale ha espresso la sua sorpresa per il lacrimevole intervento italiano.

Kikhia ha sostanzialmente contestato l'opportunità di aver portato il caso all'attenzione dell'assemblea generale «quando — ha detto — sono già in corso conversazioni con il governo italiano miranti a risolvere questo problema — retaggio di un passato coloniale — di comune accordo fra due paesi vicini ed amici».

Kikhia ha aggiunto che «in armonia col diritto internazionale, la decolonizzazione è diventata una regola basilare delle relazioni internazionali» e che «la Libia ha fatto oggi ciò che avrebbe dovuto fare vent'anni fa».

Il capo della delegazione libica ha detto di essere a conoscenza del testo del discorso pronunciato dall'on. Moro alla Camera dei Deputati il 24 settembre scorso, rilevando che in-

ri italiano, prendendo atto «d'aver ricevuto una lettera cortese ed amichevole dal nuovo Ministro degli esteri libico», affermava che «erano in corso colloqui fra i due paesi» e diceva di «concordare col desiderio del governo di Tripoli per una ripresa della collaborazione tra i due paesi».

Il rappresentante permanente italiano ambasciatore Piero Vinci, nella sua replica, dopo aver dato atto al collega libico dei termini moderati e cortesi da lui usati, ha rilevato che nessuno mette in dubbio la validità del concetto di decolonizzazione, che l'Italia ha sempre appoggiato.

Dopo un'ulteriore replica del delegato di Tripoli, il rappresentante italiano ha ripreso la parola per ribadire che anche l'attuale governo libico era tenuto a rispettare le risoluzioni dell'ONU accettate dai precedenti governi, nonché ad applicare l'accordo del 2 ottobre 1956, liberamente sottoscritto dalle due parti. L'ambasciatore Vinci ha concluso con un richiamo a quanto aveva già dichiarato il ministro Lupis, esprimendo cioè la convinzione che i rapporti italo-libici miglioreranno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Voci Sociali di Halim di: Green Bird del: H-X-72

UN ESEMPIO DALL'INGHILTERRA

«Una grande istituzione ideata da un vecchio emigrato»

In un mondo come il nostro, tanto progredito quanto egoista, popolato di gente che grida le proprie rivendicazioni o conduce aspre lotte concorrenziali a beneficio esclusivamente personale sembrerebbe ormai scomparsa la generazione dei generosi pionieri che contro tutto e contro tutti danno vita a istituzioni benefiche con una passione insopprimibile e una costanza che mai disarma. E' il caso del sig. Stefano De

Cosimo che da 5 anni insegna un grande ideale: costruire in Italia il primo pensionato per emigrati anziani che intendono tornare in patria. Si tratterebbe di un pensionato del tutto particolare, tipo albergo, quindi ben diverso dal solito detestato ricovero, dove gli emigrati, grazie ai risparmi che porterebbero con sé, andrebbero a trascorrervi serenamente gli ultimi anni di vita, assistiti convenientemente e in compagnia di parenti e di vecchi amici. Il pensionato dovrebbe sorgere nella Val Taro in provincia di Parma, donde partirono tanti emigrati (tra cui lo stesso De Cosimo), ma sarebbe aperto agli Italiani di ogni regione all'insegna

della più ampia solidarietà. In tutti questi anni il signor De Cosimo ha fatto la spola tra Londra e Borgotaro, ha sollecitato l'intervento delle autorità italiane, ha fatto appello alla generosità dei propri concittadini al di qua e al di là della Manica. Nel gennaio di quest'anno venne legalmente costituito il Comitato Promotore, di cui fanno parte persone riguardevoli di Londra e della Val Taro tra cui il Sindaco di Borgotaro e gli Onorevoli Pietro Micheli e Carlo Buzzi. Intanto è stata aperta una sottoscrizione di offerte che si apre con un milione donato dallo stesso De Cosimo.

Anche Mons. F. Corsini di

Borgotaro ha sottoscritto con una cospicua offerta. Le somme raccolte dalla sottoscrizione vengono depositate in due conti correnti intestati al Comitato, aperto l'uno presso la Cassa di Risparmio di Parma e l'altro presso la Banca Cooperativa Valtarese con vincolo di indisponibilità. Tali somme verranno successivamente versate alla Fondazione regolarmente costituita o restituite agli offerenti qualora non si giungesse alla costruzione. Molti sono i privati cittadini che hanno risposto all'appello del signor De Cosimo; da molti altri si attende una generosa risposta. Sono in corso contatti con il Governo Italiano per sollecitare un suo intervento finanziario. Ci si augura che la costanza del Comitato Promotore (specie del suo presidente) e le pressioni da parte della pubblica opinione abbiano la meglio sulle lentezze e resistenze della burocrazia governativa italiana. Quanto si chiede al Governo Italiano, non è tanto un intervento singolo a favore di questo unico pensionato, ma, se necessario, un progetto di legge che consenta di estendere l'iniziativa su scala nazionale. L'eventuale intervento governativo non si ridurrebbe a una semplice provvidenza di carattere assistenziale a favore degli emigrati che intendono rimpatriare (benché questi ne avrebbero dei bei diritti), ma costituirebbe una iniziativa diretta anche allo sviluppo economico di tante zone più o meno depresse. E' sintomatico che l'iniziativa del pensionato in Italia sia partita da Italiani di Londra che in altri tempi seppero dar vita a tante istituzioni benefiche che ancor oggi li onorano e li impegnano. Sarà stata forse la presenza di centinaia di vecchietti, dispersi e semi-abbandonati nella sconfinata metropoli, a far sorgere l'idea. Ben lo sapeva il buon Padre Prina, il quale, appena venne a conoscenza della nobile iniziativa, ebbe a scrivere al signor De Cosimo:

«Io che sono giornalmente a contatto con tanti vecchi Italiani in Inghilterra, apprezzo altamente questa sua opera di bene».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Tribuna Segli Mahandi* Svizzera del: *4-X-70*

LA COMMISSIONE MISTA

COMUNICATO SUI LAVORI

Su richiesta del Governo italiano si è riunita a Roma dal 29 settembre al 3 ottobre la Commissione Mista prevista dall'Art. 22 dell'Accordo di emigrazione italo-svizzero del 10 agosto 1964 per esaminare questioni relative alla interpretazione ed applicazione dell'Accordo.

La delegazione svizzera era composta dall'Ambasciatore A. Gröbel, Direttore dell'Ufficio Federale dell'Industria, Arti e Mestieri e del Lavoro, capo della delegazione, e dal Signor E. Mäder, Direttore della polizia federale degli stranieri, accompagnati dai loro collaboratori.

La delegazione italiana era composta dall'On. Alberto Bemporad, Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, che ha diretto i lavori, dall'On. Mario Toros, Sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, dall'Ambasciatore Pinna Caboni, Direttore Generale dell'Emigrazione al Ministero degli Affari Esteri, e dal Dr. Cesare Pilia, Direttore Generale del collocamento della manodopera al Ministero del Lavoro, accompagnati dai loro collaboratori.

Le due delegazioni hanno esaminato a fondo, in uno spirito di grande franchezza e mutua comprensione, i problemi posti dalla presenza dell'emigrazione italiana in Svizzera. Queste conversazioni approfondite hanno costituito una prima fase di discussione, che ha permesso alle due delegazioni di definire con precisione i problemi specifici e di esporre i rispettivi punti di vista. Le due delegazioni hanno stabilito di continuare i loro lavori dopo avere dettagliatamente esaminato le questioni sollevate dalle due parti. La seconda fase delle conversazioni avrà luogo a Berna nel mese di novembre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Giornale degli Italiani* del *18-10-70*

Manifestazione dei Lavoratori Italiani

Presentato un documento

Oltre cinquecento lavoratori italiani, provenienti da tutta la Svizzera, sono convenuti a Berna nel pomeriggio di sabato 3 ottobre, dove hanno dato luogo ad una pacifica dimostrazione. Scopo del convegno era quello di presentare un documento rivendicativo da inoltrare alle autorità italiane in occasione dei lavori della Commissione mista in corso a Roma.

La manifestazione, organizzata dalla Federazione delle Colonie Libere e dalle ACLI, ha preso l'avvio dalla piazza della Cattedrale ed il corteo si è snodato per le vie del centro, sotto una pioggia scrosciante, fino a raggiungere l'Elisenstrasse là dove ha sede l'Ambasciata d'Italia. Qui, una delegazione dei lavoratori è stata ricevuta dal ministro plenipotenziario Albertario e dalla dottoressa Fritelli dell'Ufficio Emigrazione. Il ministro Albertario si è quindi incaricato di inoltrare il documento al Ministero degli Affari Esteri, al sottosegretario all'Emigrazione Bemporad ed al Ministero del Lavoro. Durante la manifestazione non si è registrato alcun episodio di intemperanza. Trascriviamo qui di seguito il testo del documento, nei suoi punti essenziali:

FORMAZIONE

Di fronte ai processi di ristrutturazione automatizzata e concentrazione delle strutture produttive che impongono una rivalutazione delle qualifiche e la riconversione dei titoli tale da salvaguardare il lavoratore dalla disoccupazione tecnologica, gran parte degli emigrati non ha potuto superare il distacco tra una economia prettamente rurale, da cui molti provengono, e le esigenze di una società industriale avanzata.

E indispensabile quindi che con la revisione dell'Accordo di Emigrazione — in cui dovrà comparire un apposito capitolo che precisi gli impegni reciproci dei due governi — vengano introdotte delle norme che permettano al lavoratore italiano emigrato di usufruire senza alcuna restrizione delle più idonee iniziative di formazione e riqualificazione professionale, del Fondo paritetico (finanziato dalle Organizzazioni imprenditoriali e sindacali elvetiche), dei corsi delle scuole professionali (Gewerbeschule) esistenti nella Confederazione, che lo salvaguardino dai processi di dequalificazione garantendogli inoltre l'ottenimento o la riconversione di una qualifica.

Mancando attualmente una normativa certa che regoli e disciplini tale questione, la formazione professionale in Svizzera non è adeguata alle esigenze dello sviluppo socio-economico con riflessi estremamente negativi per i lavoratori emigrati.

Lo stato italiano deve perciò rivedere da una parte la misura del proprio intervento, che deve essere proporzionale alle crescenti necessità, e dall'altra sollecitare l'impegno concreto della Confederazione Elvetica, degli Organismi cantonali, dei Sindacati, dei Fondi paritetici e di tutte quelle Organizzazioni economiche interessate all'assorbimento della mano d'opera italiana.

La libertà di spostamento, la sicurezza del posto di lavoro, un maggior potere contrattuale nell'azienda e nella società, sono obiettivi il cui raggiungimento diventa difficile se l'emigrato non dispone di requisiti e qualifiche valide e riconosciute.

INIZIATIVE SCOLASTICHE

Se nell'Accordo mancano completamente norme sulla formazione e perfezionamento professionale, quelle sulla

scuola sono talmente vaghe e aleatorie da vanificare qualunque tipo di intervento nel settore.

Al punto V° par. I delle Dichiarazioni Comuni sottoscritte in calce all'Accordo si legge: «... La Delegazione italiana... auspica che l'autorità federale raccomandi a tutti i Cantoni di fare in modo che i figli dei lavoratori italiani possano superare più agevolmente le difficoltà di lingua e di insegnamento che incontrano. ... Inoltre formula il voto che l'autorità federale raccomandi ai Cantoni di ricercare una soluzione che permetta ai figli dei lavoratori italiani di seguire delle lezioni di italiano in aggiunta alle materie obbligatorie.»

Al par. II° la risposta del Plenipotenziario elvetico: «La Delegazione svizzera... prende atto del voto formulato dalla Delegazione italiana e dichiara che l'autorità federale lo porterà a conoscenza delle autorità cantonali, raccomandando a quest'ultime di dedicare la loro attenzione a tale problema». Soltanto voti e raccomandazioni. Nessun impegno preciso.

La realtà impone invece non lo scambio di cortesie diplomatiche e di formulazioni concilianti ed approssimative, ma l'assunzione di responsabilità reciproche, di impegni definiti nell'Accordo e resi operanti attraverso un controllo

ed una verifica costante di Organismi democratici di cui i rappresentanti dell'emigrazione devono far parte.

Circa sessantamila bambini italiani (forse più) frequentano le scuole svizzere ma con quale garanzia di accesso a tutti i gradi della carriera scolastica e con quali possibilità d'inserimento o reinserimento nelle scuole italiane in caso di rientro in patria delle famiglie?

Le risposte a questi interrogativi le troviamo nelle classi sovra-affollate ove insegnanti spesso sprovveduti ed impreparati impartiscono nozioni di lingua italiana, fuori dall'orario scolastico con poche ore a disposizione alla settimana, ad alunni che si ritrovano insieme nonostante alcuni abbiano otto anni ed altri undici.

Le troviamo nelle note in cui la Direzione didattica locale annuncia al genitore italiano che il suo bambino non possiede un quoziente intellettuale sufficiente e per passare alle scuole superiori e si suggerisce pertanto di avviarlo a qualche corso professionale.

Le troviamo nelle statistiche dove il numero dei figli dei lavoratori «stranieri» frequentanti i licei e le università svizzere non hanno alcuna voce. Non le troviamo nel testo della legge 1033 che il governo italiano ha presentato al riguardo delle iniziative scolastiche e di formazione professionale «da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e dei loro familiari»: un provvedimento che servirà soltanto a dare veste giuridica all'erogazione dei finanziamenti destinati ai CO.AS.IT. Non le troviamo nell'Accordo bilaterale dove tutto si esaurisce in un'ingiustificata fiducia verso la lungimiranza delle autorità cantonali. Non si può più tollerare che il governo italiano avalli e ratifichi questa fiducia, che accetti una politica d'integrazione scolastica senza garanzie e senza una normativa vincolante l'altra parte.

La formazione professionale e l'iniziativa scolastica non sono i soli problemi cui necessita una urgente e radicale soluzione. Gli articoli dell'accordo di Emigrazione, anziché eliminare disuguaglianze e restrizioni inammissibili le ha legalizzate.



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

SOGGIORNO E RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE

L'art. 13 ed il punto II° delle Dichiarazioni Comuni, ad esempio, dispone che il ricongiungimento familiare avvenga soltanto a condizione che il capofamiglia usufruisca di un permesso di soggiorno e d'impiego in modo stabile, viva in un alloggio adeguato e non abbia dato adito a « lagnanze riconosciute fondate dalle autorità ». L'igienicità dell'abitazione non viene accertata dal competente organismo, la condotta personale e professionale del lavoratore non è giudicata dagli stessi e dai tribunali civili, la durata di un permesso non si regola attraverso convenzioni internazionali e tantomeno sulla base della Carta dei diritti dell'Uomo: ogni vicenda, azione e movimento sono controllati e decisi dalla discrezionalità della Polizia degli Stranieri. Questo abuso di potere limita sostanzialmente

l'applicabilità dei contenuti di ogni Accordo esistente o in via di stipulazione tra i due paesi.

Questo abuso di potere deve essere abolito. La libera circolazione della mano d'opera, la sicurezza del posto di lavoro e di soggiorno, l'accesso agli alloggi sovvenzionati devono essere garantiti abrogando vincoli capestro e sostituendoli con norme chiare e precise.

Nel momento in cui la Commissione Mista discute di noi senza di noi, l'emigrazione chiede che vengano prese in considerazione seriamente queste richieste:

- partecipazione dei rappresentanti delle Associazioni degli emigrati e delle Organizzazioni Sindacali alla discussione e stipula degli Accordi e Convenzioni bilaterali e multilaterali che ci riguardano;
- abolizione dello statuto dello stagionale;

- riconoscimento dei diritti civili e democratici (parità di condizioni e trattamenti dentro e fuori l'ambiente di lavoro, partecipazione diretta dei lavoratori emigrati nei consigli aziendali e nelle commissioni interne, nei consigli sindacali, nei comitati consultivi comunali e nazionali ed in quelli scolastici);
- ricongiungimento delle famiglie senza limiti di tempo e provvedimenti restrittivi;
- libertà di spostamento e difesa dell'occupazione;
- alloggi a prezzi popolari;
- politica organica d'istruzione scolastica e di formazione professionale;
- revisione del sistema della tassazione alla fonte e delle casse di pensione aziendali;
- libera scelta del lavoratore in materia di trasferimento dei contributi versati per la previdenza sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Quotidiano di Sicilia di: Palermo del: 4-X-40

Per gli italiani in Svizzera case più confortevoli

Ginevra, 6 ottobre
Per porre fine agli scandali concernenti gli alloggi riservati alla mano d'opera straniera stagionale, denunciati in questi ultimi anni dai sindacati e dalla stampa locale, il consiglio di stato di Ginevra ha emesso in questi giorni un decreto legge che regola in maniera molto severa le condizioni di alloggio per i lavoratori stagionali.

Questa legge, che entrerà in vigore il primo ottobre dell'anno prossimo, stabilisce che gli alloggi per questa categoria di operai stranieri dovranno rispondere a tutte le condizioni legali in materia d'igiene e di sicurezza: riscaldamento, ambienti spaziosi (almeno 15 metri cubi il volume d'aria per persona nelle camere occupate da più letti), buona illuminazione, bagni e docce in numero sufficiente, gabinetti non



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

ANSA

di:

del:

4-X-70

ANSA 90/1 - PER PROFUGHI DALLA LIBIA -

ROMA, 7 OTT (ANSA) - IL COMITATO PARERI PER LA COMMISSIONE BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI DELLA CAMERA HA DATO PARERE FAVOREVOLE ALLA CONVERSIONE IN LEGGE CON MODIFICHE DEL DECRETO LEGGE EMANATO LO SCORSO AGOSTO PER PROVVEDERE ALLE NECESSITA' DEI CITTADINI ITALIANI RIMPATRIATI DALLA LIBIA, INTEGRARE LE DISPOSIZIONI DELL'ASSISTENZA AI PROFUGHI E DETTARE NORME IN MATERIA PREVIDENZIALE PER COLORO CHE HANNO LAVORATO IN LIBIA E PER I LORO FAMILIARI. IL PROVVEDIMENTO E' GIA' STATO APPROVATO IN VIA LEGISLATIVA DAL SENATO.

DURANTE LA SEDUTA ODIERNA DEL COMITATO PARERI IL SOTTOSEGRETARIO PER IL TESORO CATTANI HA CHIARITO LE PERPLESSITA' DI QUEI DEPUTATI CHE NON VEDEVANO NEL PROVVEDIMENTO LA NECESSARIA COPERTURA FINANZIARIA PER IL 1971. IL DECRETO LEGGE - HA DETTO IL SOTTOSEGRETARIO - HA EFFICACIA DESTINATA AD ESAURIRSI NEL 1970 ESTENDENDOSI AL 1971 SOLO PER QUANTO RIGUARDA IL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, IL QUALE DOVRA' ASSUMERE UN CENTINAIO DI PROFESSORI NON DI RUOLO TRA I PROFUGHI DALLA LIBIA. TUTTAVIA LO STANZIAMENTO DI BILANCIO PER IL 1971 NON SUBIRA' VARIAZIONI; INFATTI I NUOVI INSEGNANTI SARANNO ASSUNTI IN LUOGO DI ALTRI CHE AVREBBERO DOVUTO ESSERE RECLUTATI NEL TERRITORIO NAZIONALE E PER I QUALI LA SPESA NECESSARIA ERA GIA' PREVISTA E COPERTA.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere d'Informazione di: Germania del 8. X. 40

Responsabilità e meriti delle "centrali romane"

Il dibattito sul ruolo delle associazioni come portavoce e punto di orientamento del movimento degli emigrati si approfondisce ulteriormente sulle colonne del nostro giornale. Il segretario generale della FILEF, Araldo Urbani, ha scritto nuovamente al "Corriere d'Italia". La risposta alla lettera di Urbani è del nostro direttore.

Ho già scritto che leggo con piacere gli articoli del direttore del "Corriere d'Italia" Enzo Parenti per la sua competenza del problema di noi emigrati e di tutti coloro che si interessano di noi, specie con una cultura ed una autorità molto utile a noi, per il 90% privi di studi e molti analfabeti.

Noi conosciamo i nostri problemi perché li viviamo e ne siamo le vittime, ma, come dicevo, se non abbiamo l'aiuto di persone che sanno comprendere ed impostare la soluzione, questi problemi rimangono insoluti, specialmente se siamo divisi ed isolati.

Ricordo il 1961 quando sono emigrato e vi era qui a Francoforte la missione cattolica ed il consolato. La missione cattolica non era organizzata come ora, i locali insufficienti ed il personale pure; e la sua funzione si limitava ad aiuti a singoli nei limiti delle sue possibilità. Il consolato, e cioè due sole persone nell'ufficio sociale, era sempre gremito di emigrati.

Niente scuole italiane, limitata assistenza, abbandono. Questo a Francoforte la grande città, in Italia: dal governo, alla stampa, al Parlamento, ecc. silenzio.

Eravamo, e siamo considerati, come una massa di alleggerimento per l'economia nazionale; con la sola speranza che il nostro letargo continuasse in eterna, nessuno parlava di noi.

Per il governo italiano interessano le nostre rimesse che nel 1969 hanno raggiunto la cifra di

167 milioni di lire. Si aggiunga a questo utile l'alleggerimento della disoccupazione nel nostro paese.

Fatta questa premessa, veniamo al motivo centrale di questo mio scritto, e cioè l'articolo di fondo firmato dal direttore Enzo Parenti apparso sul "Corriere" del 24 settembre. Lo faccio nella umiltà di semplice emigrato verso una persona colta ed autorevole e che vogliamo che continui la sua azione in nostro favore, ma devo dissentire sulle sue perplessità, scrivendo testualmente don Parenti: "si parla di organizzazioni di emigrati e s'abbonda di sigle a dimostrazione della loro effettiva esistenza", e prosegue "quando ci si accorge che quasi la totalità di esse trae lo spunto d'origine e - che è più grave - l'indirizzo quotidiano della sua esistenza non sul luogo d'emigrazione ma da centrali romane".

Nello stesso articolo scrive che: "s'invoca un passaggio di consegne, dopo una lunga gestazione di decenni, di un cosiddetto potere temporale dei missionari nei confronti delle suddette organizzazioni degli emigrati" (da chi?). Continua più oltre che neppure le Colonie Libere della Svizzera sono esenti della tutela romana "nel loro caso - scrive - ben riconoscibile".

Ciò che ho scritto all'inizio sulla situazione nel 1961, sino a poco tempo fa di noi emigrati

dovrebbe far riflettere don Parenti su quanto da lui scritto. Egli dovrebbe comprendere che nella situazione di isolamento e di abbandono nella quale ci siamo trovati per lungo tempo noi emigrati, oggi l'interessamento attivo dei missionari nella specie di don Petrini, del "Corriere d'Italia", dei patronati e delle organizzazioni degli emigrati, piccole e grandi con seguito e no, tutelati e senza tutela (vorrei conoscerne una senza tutela) è utile.

Quello che ci interessa, ed è positivo, è il "segno indubbio di una vitalità" - aggiungo - dopo un letargo durato troppo a

lungo e ciò è dovuto anche all'interessamento delle centrali romane, ad alcuni parlamentari che ci vengono a trovare per ascoltarci, consigliarci e rendersi conto personalmente dei nostri problemi per portarli al Parlamento ed al governo.

Per quanto riguarda i timori di "volute e poco sincere speculazioni", i lunghi anni di esilio forzato e la perfetta conoscenza dei nostri problemi ci hanno maturato e quando chiacchia devia da quella linea più idonea alla soluzione dei nostri problemi sappiamo reagire e smascherare.

Togliere il cosiddetto potere temporale ai missionari, cioè estraniarli dal problema emigratorio è un altro punto che non ci trova d'accordo per il semplice fatto che non esiste tale orientamento se non in pochi elementi anticlericali e settari (ne conosco uno qui a Francoforte e milita nella mia stessa organizzazione di emigrati, il quale appena giunto in Germania quattro o cinque anni fa era un chierichetto attivo della missione di Francoforte ed ora è accerrimo antimissionario, ma è isolato e questo suo atteggiamento è personalistico).

Perché, come dicevo sopra, noi abbiamo bisogno dell'aiuto e dell'appoggio di tutti: missionari e parlamentari, e quest'ultimi dovrebbero essere più numerosi e non soltanto, come è avvenuto sinora, comunisti e socialisti, ma anche gli altri parlamentari democratici, specie della DC, che è il partito che detiene il potere dal dopoguerra e poco o niente ha fatto per risolvere l'esodo della ricchezza della manodopera dall'Italia, che anzi ogni anno aumenta.

Devono rendersi conto dei nostri problemi e, uniti anche in parlamento, premere sul governo per fare il suo dovere verso di noi, innanzitutto per gli utili che si ricava dal nostro esodo;

stanziando somme adeguate che dovranno essere amministrate localmente in forma collegiale, acciò vadano spesi con

competenza dando la priorità ai problemi più assillanti.

Nello stesso numero del "Corriere" del 24 settembre il redattore capo del giornale scrive sotto un titolo vistoso ("Verso una intesa unitaria") a chiusura, così: "L'avvio non sarà facile, ma questo non è un valido motivo per restarsene immobili". Saggie parole, signor Piergianini.

Chiudo affermando che Roma è il centro, non di alcuni, ma di tutti.

ARALDO URBANI

Il sig. Araldo Urbani ha ragione in tutto ciò che scrive: condivido il suo punto di vista senza eccezione alcuna e ciò

nonostante non mi sento in contraddizione con quanto ho scritto il 24 settembre. Quel commento si rivolgeva con tutta evidenza nei confronti negli ultimi sviluppi dell'evoluzione associativa in emigrazione. Esistono degli antifatti: in occasione dell'ultima riunione del CCIE a Roma, sotto il sottosegretariato di Coppo, è stato dichiarato esplicitamente e ufficialmente che il Governo (e chi per esso: Sottosegretario all'emigrazione e Consolati) avrebbe considerato come unici partner nelle discussioni le Associazioni.

Il cosiddetto "fenomeno associativo", ancora poco o punto presente nell'emigrazione, avrebbe ottenuto il massimo incoraggiamento e la massima tutela, fino a considerarla esclusiva nei confronti di tutti gli altri emigrati non organizzati.

Questa punto di vista non fu presentato come un auspicio, ma come un dato di fatto ed una scelta precisa. Nella medesima occasione si fece un gran parlare dell'ingresso dei Sindacati nell'emigrazione: in particolare nel CCIE, ma soprattutto nella Commissione mista Esteri-Sindacati. La seconda è rimasta,



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

mentre dell'allargamento del primo non si parla più. Da quel giorno la spinta dell'associazionismo si è fatta sempre più pressante, non tanto alla base quanto ai vertici delle Associazioni. Si sono distinte in particolare le ACLI, la FILEF ed in Svizzera le Colonie libere.

La Svizzera ha dato l'esempio per un'intesa unitaria: oggi tocca alla Germania. Da noi non esistono le Colonie libere, ma esistono altre organizzazioni che tuttavia vengono snobbate. Si invitano a far parte dell'intesa, in qualità di membri promotori, organizzazioni e patronati che fino ad oggi sono simbolicamente presenti nell'emigrazione, ma che hanno il comune denominatore di essere legati a Centrali potenti.

Ci si dimentica ad esempio del patronato ITAL (UIL); del patronato ENAS (CISNAL) e soprattutto del CARITAS, che fra tutte le organizzazioni di assistenza sociale agli emigrati italiani è la più agguerrita. Dell'una si dice che è fascista (e si aggiunge allora l'aggettivo "democratica" nell'invito alle organizzazioni: chi è il giudice competente?) dell'altra, con

un sofisma clericale, si dice che è un'organizzazione tedesca. Ma allora che cosa si vuole ottenere? Un'intesa a pro degli emigranti o una federazione politica?

Nessuno vieta ad Associazioni private di riunirsi in federazione sulla base delle loro tendenze e convinzioni politiche, ma non si abbia la pretesa (se mai ci fosse) di presentarsi all'opinione pubblica ed agli organi di governo come l'unica, valida voce degli emigrati. Fino a quando non si supereranno queste remore, che mutuiamo dalla nostra origine romana, prendendo in considerazione solamente l'emigrato in quanto tale, l'avvio, per dirla con Piergianni, sarà sempre meno facile; ma anche questo non è un valido motivo per restarsene immobili.

ENZO PARENTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere d'Informazione di: Germania del: 8-X-70

Impegno del governo tedesco per la scuola degli emigrati



(C.d'I.) - Nella foto si vedono alcune madri italiane con i loro figli in un parco di Stoccarda. A causa della scarsa disponibilità di posti nei nidi d'infanzia e negli asili, esse sono costrette a seguire continuamente i figli, rinunciando spesso a vantaggiose offerte di lavoro. La scuola per i figli degli stranieri è ancora un problema aperto in Germania. Ne è consapevole il governo di Bonn, il quale, in concomitanza con l'«annata dell'istruzione» che ricorre quest'anno, ha lanciato una campagna a favore dell'istruzione scolastica dei figli degli stranieri. La signora Hildegard Hamm-Bruecher, sottosegretaria nel ministero della Ricerca Scientifica, ha inaugurato ufficialmente questa azione la settimana scorsa a Norimberga. Secondo i dati forniti in quella sede dalla signora Hamm-Bruecher attualmente i bambini stranieri in Germania sarebbero circa mezzo milione; di questi, circa 80 mila frequentano la scuola tedesca. Con i più diversi cittadini per incitarli a collaborare nel prestare aiuto alle autorità in modo che si possano registrare al più presto notevoli progressi in questo settore che tanta importanza riveste per il futuro di una massa così imponente di ragazzi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere d'Informazione di Cervinia del 8.8.40

Gli emigrati non sono emarginati

Presso il Pontificio Collegio Spagnolo ha avuto luogo in Roma dal 28 al 30 settembre il terzo convegno per delegati diocesani e missionari di emigrazione. Vi hanno partecipato una ottantina di delegati (su 280 Diocesi) ed una diecina di missionari di emigrazione (su un totale di circa 400). I numeri non devono confondere le idee: delegati e missionari erano, comunque, rappresentativi delle grandi diocesi e dei principali Paesi di emigrazione.

Il tema « Migrazioni e Comunità Ecclesiale » voleva individuare il carattere interno alla società ed alla Chiesa nonché i rapporti vicendevoli di questo movimento, dinamico e pieno di speranze.

Ad un anno di distanza dalla promulgazione del documento pontificio « Pastoralis Migratorum Cura » di Paolo VI, che sostituisce la « Exsul Familia » di Pio XII, 1952, e dopo poco più di mezzo anno dal recente nuovo documento « Apostolicae Caritatis », che pone sotto un medesimo tetto tutti i fenomeni della mobilità, emigrazione e turismo, poteva giustamente sembrare doveroso fare una sosta di verifica

la base ad ascendere per una responsabile partecipazione alle decisioni che sono per loro vitali. Lo ha riconosciuto e sottolineato l'Arcivescovo mons. Mensa, presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni. E lo si ritrova, questo concetto, nelle conclusioni, sintetizzate da mons. Bonicelli, Direttore Nazionale delle Opere per le migrazioni, che ha condotto con energia e sveltezza questo « miniconvegno »: tutta la Chiesa — sacerdoti, religiosi e laici — è interessata al fenomeno migratorio che resta un fatto grave e determinante nella società — i laici devono assumersi la propria e non mediata responsabilità — l'intrecciarsi dei fenomeni ne rende difficile la comprensione ed esige, di riflesso, uno studio più attento e profondo — i gruppi hanno evidenziato, inoltre, una doppia traiettoria di marcia quella culturale e l'altra dell'impegno politico-sociale (integrazione e pluralismo) — le strutture vanno riformate attuando quanto le nuove legislazioni permettono ed i tempi esigono (ad esempio, le maggiori diocesi di emigrazione od immigrazione dovrebbero avere un incaricato apposito con la funzione di

vicario episcopale) — ne vanno dimenticati problemi e strutture posti o postulati dal nuovissimo ente-regione.

« La Chiesa ha parlato — ha detto testualmente Mons. Bonicelli — a noi ora agire: nessuno può più dire che ci si muove per iniziativa o gusto personali ma si sa chiaramente di agire come chiesa ». E si riferiva particolarmente alle due indicazioni, date in sede di prolusione dal Vescovo mons. Pangrazio, segretario generale della CEI: la Chiesa Italiana non può evitare di confrontarsi con le migrazioni; ed ancora bisogna ricercare forme più adatte per sostenere la fede ed educare la gente ad essere se stessa.

La presidenza del prefetto della Congregazione per i Vescovi, card. C. Confalonieri, ha dato a queste ed altre affermazioni una forza di impegno dal quale difficilmente ci si potrà esimere. Ci si augura — se lo è detto più d'uno — che il convegno non resti fine a se stesso e non ne vengano smorzate le generose spinte nella quale che è sempre regnata al riguardo in troppe diocesi d'Italia.

SILVANO RIDOLFI

« e di rilancio. Tanto più che ci sono marcate «nuove dimensioni del fenomeno migratorio italiano» che esigono un particolare «impegno dei cristiani» e richiedono di trovare la propria collocazione tra «educazione spirituale ed appartenenza ecclesiale nel mondo pluralistico», mondo nel quale, di fatto si muovono le migrazioni: sono stati, quelli qui sopra riportati, i temi delle due principali relazioni, tenute rispettivamente con acuta analisi dall'on. F. Piccoli, presidente della « Trentini nel mondo » e con la nota competenza dal dr. P. G. B. Sacchetti, direttore del centro studi emigrazione, Roma. Una comunicazione ha integrato la trattazione, parlando di « pastorale migratoria e strutture post-conciliari » (Mgr. Dal Gallo, direttore aggiunto dell'UCEI).

Le vivaci discussioni e, più ancora, i sei gruppi di lavori hanno cercato di dare un significato concreto e delle indicazioni efficaci al nuovo corso della pastorale, che passa dalla pastorale della assistenza (un gruppo ha parlato delle missioni alcoliche italiane) a quella di partecipazione; è l'irreversibile esigenza del-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere d'Informazione di: Genova del: 8.8.72

Redenzione

Ho letto su un giornale del sud a firma di Antonino Portale, un commento al nuovo esodo emigratorio che sta per cominciare: « Nei vecchi borghi sonacchiosi di un Meridione sempre più emarginato, sempre più spopolato, sempre più profondamente miserabile e macilento, uomini disperati e famiglie senza pane e senza domani radunano nelle vecchie valigie (non più di cartone ma di consumistica e presuntuosa materia plastica) poche misere cose per lasciare la terra dei padri e correr dietro all'antico miraggio di un lavoro e di una vita più civile ». Partono verso il nord, un qualsiasi nord. Oggi sono attirati da una Milano in espansione senza precedenti e da una Germania insaziabile di braccia. Vengono con illusioni e con speranze, immaturi: l'emigrazione li temprava e talvolta li brucia. Non è letteratura deamicisiana, ma un aspetto umano che nella polemica delle rivendicazioni politiche e sociali dimentichiamo facilmente. Val la pena pertanto di ricordarlo almeno una volta all'anno, dalla viva voce di chi l'ha assaporata a proprie spese fino in fondo:

« Sono un giovane di 22 anni e sono detenuto. Solo da poco tempo ho cominciato a rendermi conto che anch'io sono un uomo che pensa, ragiona e agisce. Non che prima non pensassi o non ragionassi o non agissi. Però mi limitavo a pensare al film che dovevo andare a vedere. I miei ragionamenti... no, non erano ragionamenti i miei; non potevo permettermi il lusso di averne senza poi vedere come ero in realtà.

Avevo paura di vedere come ero in realtà, per questo non ragionavo. Avevo quasi chiuso le porte che si aprivano sulla mia anima. Forse ho usato di sproposito la parola "anima". E' comprensibile. Da lungo tempo non uso più questo termine e forse ne ho dimenticato il significato. Non voglio sembrare tragico e non voglio che chi legge questa lettera si senta in dovere di rimpiangermi. Mi sono già compianto da me stesso. Scrivendo questa lettera mi accorgo che è molto difficile esternare quello che penso. Mi è difficile chiedere aiuto: un aiuto morale, non un aiuto per sopportare meglio la detenzione. Sono stanco di sognare come ero solito fare a dieci anni. Ora voglio maturare a tutti i costi, affrontando la "mia" realtà. Ho detto solo una parte di quello che avrei voluto dire e forse sono stato incoerente. Mi si perdoni. La cosa che più mi interessa è la vita. La vita di tutti i giorni con i suoi problemi, i suoi dolori e le sue gioie. Mi perdoni questo sfogo, è stato più forte di me e mi accorgo ora che questa lettera è diversa da come me l'ero immaginata ».

Tanto diversa da come gli era apparsa la vita a Francoforte dopo averla immaginata e sognata dal suo paesello in Italia. Diversa nella sua cruda realtà, che l'ha avvolto e trascinato in un carcere straniero dove sta dolorosamente ritrovando se stesso. E' il processo di maturazione che si svolge nell'anima di ogni emigrato: è la sua redenzione di uomo, quando non rimane la sua condanna.

ENZO PARENTI

IL MSI DENUNCIA LE GRAVI RESPONSABILITA' DELLA CLASSE DIRIGENTE

Colpevole indifferenza governativa per il dramma dei profughi dalla Libia

In Commissione alla Camera Menicacci e Alfano hanno chiesto immediati interventi per i connazionali - Iniziato l'esame della proposta di legge Franchi sui Tribunali amministrativi regionali

Dinanzi alla Commissione che debbono comunicare l'esito delle loro attività, i ministri dell'Interno della Camera, Menicacci e Alfano, hanno chiesto immediati interventi per i connazionali - Iniziato l'esame della proposta di legge Franchi sui Tribunali amministrativi regionali.

L'on. Menicacci, pur esprimendosi d'accordo sulla necessità delle provvidenze in favore dei profughi dalla Libia, ha messo in risalto come il provvedimento in esame non tenga conto del particolarissimo stato di disagio in cui versano i profughi, si discosta « in pieno » rispetto a simili provvedimenti disposti in passato in relazione ad altrettante situazioni eccezionali per altri profughi che ebbero a trovarsi in condizioni di generale non peggiori di quelle in cui sono stati costretti i connazionali di Libia ed è — altresì — fonte di molti inconvenienti.

ad evidenziare tutti gli allargimenti del provvedimento, su tutto il problema previdenziale assai più — che ha il carattere di una provvidenza sul tipo di quella disposta dalle autorità libiche — di assistenza, trascura completamente gli altri profughi che furono costretti a rimpatriare in conseguenza di situazioni sempre eccezionali, ma anteriori a quelle che hanno costituito la causa del disegno di legge in esame. Il parlamentare del MSI ha ricordato che i provvedimenti vessatori disposti dal governo libico iniziarono fin dall'anno della indipendenza di quel paese (1950) e ne subirono le conseguenze tutti gli italiani di Cirenaica, che non solo persero tutte le proprietà immobiliari, ma furono in blocco privati delle concessioni agricole di quella provincia. Vessazione questa che fu avallata dal governo italiano con il noto accordo del 1956.

E il governo, insensibile come sempre, ha rifiutato di concedere il necessario indennizzo, né ha accettato le proposte di legge in merito presentate dalla sua parte politica.

L'on. Menicacci è passato

La Commissione dell'Interno ha rimesso il provvedimento ad una Commissione ristretta che dovrà valutare gli emendamenti proposti prima della discussione in aula fissata per lunedì prossimo.

La Commissione Affari Costituzionali della Camera, riunita in sede legislativa, ha approvato ieri alcuni articoli del provvedimento di legge che prevede l'istituzione e le competenze dei Tribunali amministrativi regionali quali organi di giustizia amministrativa.

Si tratta di un provvedimento di legge elaborato dal comitato ristretto della Commissione Affari costituzionali della Camera che costituisce la risultanza di un disegno di legge e di tre proposte di legge, delle quali una presentata dall'on. Franchi del MSI tendenti a stabilire l'istituzione dei Tribunali amministrativi regionali.

Nella riunione di ieri della Commissione Affari Costituzionali, il relatore Lucifero si è richiamato alla relazione svolta già in sede referente. In particolare

strutture statali di tutti i paesi a regime comunista dell'Est europeo».

La Commissione dell'Interno ha rimesso il provvedimento ad una Commissione ristretta che dovrà valutare gli emendamenti proposti prima della discussione in aula fissata per lunedì prossimo.

La Commissione Affari Costituzionali della Camera, riunita in sede legislativa, ha approvato ieri alcuni articoli del provvedimento di legge che prevede l'istituzione e le competenze dei Tribunali amministrativi regionali quali organi di giustizia amministrativa.

Si tratta di un provvedimento di legge elaborato dal comitato ristretto della Commissione Affari costituzionali della Camera che costituisce la risultanza di un disegno di legge e di tre proposte di legge, delle quali una presentata dall'on. Franchi del MSI tendenti a stabilire l'istituzione dei Tribunali amministrativi regionali.

Nella riunione di ieri della Commissione Affari Costituzionali, il relatore Lucifero si è richiamato alla relazione svolta già in sede referente. In particolare



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Secolo d'Italia* di: *Roma* del: *8-X-46*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale:

di:

delt

nella seduta del 20 maggio scorso l'on. Lucifredi illustrò il testo unificato predisposto dal comitato ristretto ricordando che la necessità di istituire i tribunali amministrativi deriva dalla Costituzione ed è resa più pressante dalle pronunce della Corte Costituzionale che hanno dichiarato incostituzionali le norme costitutive dei Consigli di Prefettura, delle sezioni elettorali dei Tribunali regionali e delle giunte provinciali amministrative in sede giurisdizionale, rendendo attualmente carente di tutela interessi legittimamente riconosciuti.

Il testo predisposto dal Comitato ristretto, parzialmente approvato ieri dalla Commissione Affari costituzionali della Camera, modifica sostanzialmente il disegno di legge e innova profondamente il sistema giurisdizionale amministrativo perché, tra l'altro, crea il doppio grado di giurisdizione in materia amministrativa e stabilisce l'alternativa del ricorso giurisdizionale e del ricorso gerarchico per i provvedimenti non definitivi.

Nel corso della riunione della Commissione il Ministro dell'Interno Restivo ha dichiarato l'assenso del governo al testo unificato del disegno di legge. La Commissione, dopo aver scelto come base della discussione tale testo, ne ha approvato gli articoli dal secondo al trentaduesimo con emendamenti di natura tecnica presentati dal relatore Lucifredi a nome dello stesso Comitato ristretto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Globo

di:

Reuni

dol:

8-X-70

Previdenze a favore dei rimpatriati dalla Libia

Il Comitato pareri per la Commissione bilancio e Partecipazioni statali della Camera ha dato parere favorevole alla conversione in legge con modifiche del decreto-legge emanato lo scorso agosto per provvedere alle necessità dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia, integrare le disposizioni della assistenza ai profughi e dettare norme in materia previdenziale per coloro che hanno lavorato in Libia e per i loro familiari. Il provvedimento è già stato approvato in via legislativa dal Senato.

Durante la seduta odierna del Comitato pareri, il sottosegretario per il Tesoro Cattani ha chiarito le perplessità di quei deputati che non vedevano nel provvedimento la necessaria copertura finanziaria per il 1971.

Il decreto-legge — ha detto il sottosegretario — ha efficacia destinata ad esaurirsi nel 1970 estendendosi al 1971 solo per quanto riguarda il ministero della Pubblica Istruzione, il quale dovrà assumere un centinaio di professori non di ruolo tra i profughi dalla Libia. Tuttavia lo stanziamento di bilancio per il 1971 non subirà variazioni; infatti i nuovi insegnanti saranno assunti in luogo di altri che avrebbero dovuto essere reclutati nel territorio nazionale e per i quali la spesa necessaria era già stata prevista e coperta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Renascenza

di:

Promo

del:

8-X-40

Profughi libici accordo

Il Comitato pareri per la Commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera ha dato parere favorevole alla conversione in legge con modifiche del decreto legge emanato lo scorso agosto per provvedere alle necessità dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia, integrare le disposizioni della assistenza ai profughi e dettare norme in materia previdenziale per coloro che hanno lavorato in Libia e per i loro familiari. Parere favorevole hanno anche dato le Commissioni Affari Interni ed Igiene e Sanità. Il provvedimento è già stato approvato in via legislativa dal Senato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Domani

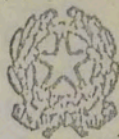
del:

8. X. 40

Dal 15 fuori dalla Libia gli ultimi italiani

TRIPOLI, 7.

(Ansa) - Secondo quanto comunicato dalle autorità libiche, in attuazione dei noti provvedimenti, i cittadini italiani con residenza stabile in Libia e che tuttora si trovano nel paese dovranno lasciare il territorio libico entro il 15 ottobre prossimo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d' Italia di: Roma del: 8. X. 40

ENTRO IL 15 OTTOBRE

Gli italiani
residenti in Libia
dovranno lasciare
il territorio

TRIPOLI, 7.

Secondo quanto comunicato dalle autorità libiche, in attuazione dei provvedimenti antitaliani decisi da Gheddafi, i cittadini italiani con residenza stabile in Libia e che tuttora si trovano nel paese dovranno lasciare il territorio libico entro il 15 ottobre prossimo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Messaggero di: Roma del: 8-X-40

Entro il 15 tutti gli italiani via dalla Libia

Tripoli, 7 ottobre
Tutti gli italiani con residenza stabile in Libia e che tuttora si trovano nel Paese dovranno lasciare il territorio libico entro il prossimo 15 ottobre. Lo hanno annunciato questa sera le autorità di Tripoli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Menongger di: Roma del: 8.X.40

DALLA MAFIA DI NEW YORK

Ucciso l'erede di Vito Genovese

Salvatore Granello voleva vendicare il figlio ucciso

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

New York, 7 ottobre. Salvatore Granello, alias «Sally Burns», noto pregiudicato, ritenuto uno dei capi di «Cosa nostra», è stato rinvenuto cadavere nel baule di una macchina presa in affitto. L'autopsia ha accertato che la morte risale a sette od otto giorni fa. Granello, che aveva 47 anni, era ritenuto alcuni anni fa l'erede dell'impero mafioso di Vito Genovese ed era stato implicato in diversi casi criminosi, fra cui, il più sensazionale, lo scandalo del Fondo pensioni dei camionisti newyorkesi.

Egli si era fatto un «nome» nel mondo della malavita organizzando e controllando a Cuba, per conto di Genovese, il «racket» del gioco d'azzardo e della prostituzione nel decennio precedente la rivoluzione castrista. A New York, negli ultimi anni, controllava buona parte del cosiddetto «gioco dei numeri», una specie di lotto clandestino.

Granello è stato ucciso a colpi di pistola sparati a bruciapelo alla testa. L'autopsia ha accertato echimosi in molte parti del corpo ed escoriazioni che fanno pensare che il Granello sia stato selvaggiamente picchiato prima di essere finito. Il medico legale ha rilevato

i fori di entrata ed uscita di quattro proiettili calibro 22.

Alcuni anni or sono Granello e un suo amico vennero accusati di non avere denunciato all'ufficio delle Imposte dirette la somma di 445.250 dollari (circa 275 milioni di lire) ricavati dalla vendita di azioni del petrolio cubano a Lowell Birrell, un finanziere ricercato per frode. Condannato nel 1965, quattro anni dopo Granello fece parte di un gruppo di tredici persone riconosciute colpevoli di avere ottenuto fraudolentemente un prestito di 200 mila dollari (125 milioni di lire) dal Fondo pensioni dell'Associazione camionisti.

Il tramonto definitivo di «Sally Burns», già «bruciato» da queste condanne ebbe inizio quando scontato un anno di prigione per evasione fiscale, giurò di vendicare l'assassinio del figlio Mike di 20 anni. Questi, assassinato a revolverate la notte di Natale del 1968, faceva parte della «famiglia» di Tommy Eboli, che ne avrebbe ordinato l'uccisione, in seguito alla mancata esecuzione di un ordine. Le minacce di Granello, la sua spietata «caccia» agli assassini del figlio infastidirono i capi della mafia che, dopo avergli più volte ordinato di osservare le «regole», avrebbero finito col decidere anche la sua eliminazione.

C. R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Unità

di:

Piemonte del: *8-X-40*

Iniziativa per gli italiani nel Mozambico

CGIL, CISL e UIL, venute a conoscenza che oltre duecento lavoratori italiani, emigrati in Sud Africa e con contratti individuali di ditte francesi e sud-africane, si trovano a lavorare nel Mozambico per la costruzione di strade e tunnel per il progetto idroelettrico di Cabora Bassa, hanno inviato una lettera al ministro degli Esteri, esprimendo la loro preoccupazione per la incolumità dei lavoratori che si trovano in zona di guerra e chiedono in quale modo intende tutelarli.

Dopo il ritiro ufficiale del nostro paese dal progetto di costruzione della diga di Cabora Bassa, le tre organizzazioni CGIL, CISL e UIL chiedono, inoltre, quali iniziative si intende prendere per impedire che le forze politiche colonialiste portoghesi e fasciste del Sud Africa sfruttino a fini politici la presenza dei lavoratori italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Financial Times Wednesday October 7 1970 del:

Cabora Bassa row

BY PETER TUMIATI

ROME, Oct. 6.

ITALY'S three major labour organisations, the CGIL, CISL and UIL have addressed a letter to the Foreign Minister, Sig. Aldo Moro, on the alleged presence of some 200 Italian workers at the site of the Cabora Bassa dam in Mozambique. Questions to the Government on the same subject are being filed in the Chamber of Deputies. The move was announced by the three trade union organisations in a joint communique to-day.

Their letter asks Sig. Moro what he proposes to do about the safety of the 200 Italians who are said to have been recruited individually in South Africa by South African and French contractors for preparatory work at the Cabora Bassa site. The unions state that the men are in an area in which a war is in progress and risk becoming the victims of military operations.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: Secolo d' Italia di Roma del 8-X-42

SOGGIORNAVANO ILLEGALMENTE IN SICILIA

Duecento tunisini espulsi dall'Italia

La decisione presa come ritorsione agli atti di pirateria compiuti da Tunisi a danno dei pescherecci italiani

TRAPANI, 7. Duecento tunisini trapiantatisi da alcuni mesi in provincia di Trapani e precisamente nei Comuni di Mazara del Vallo, Campobello e Castelvetro sono stati formalmente diffidati dalla Questura trapanese a lasciare il territorio italiano entro 24 ore. Si tratta in genere di giovani lavoratori che entrati in Italia con il visto turistico valevole tre mesi hanno prorogato abusivamente il loro soggiorno avendo trovato occupazione nelle campagne. Le aziende hanno trovato modo di utilizzare i tunisini nei lavori dei campi, soprattutto nella coltivazione del vigneto ed anche nell'allevamento del bestiame. E' in corso un'inchiesta per stabilire le responsabilità dei datori di lavoro in relazione alle infrazioni alle leggi sul collocamento. Un altro centinaio di tunisini ha trovato occupazione nel grosso centro peschereccio di Mazara del Vallo imbarcandosi sui motopescherecci con gli equipaggi italiani.

La presenza dei tunisini in provincia di Trapani ha creato già grossi problemi di carattere giuridico, amministrativo e sindacale che le autorità si propongono di risolvere visto che il fenomeno della immigrazione dalla Tunisia è andato aumentando negli ultimi mesi.

Finalmente un atto di coraggio. Non si può infatti tollerare che mentre gli italiani vengono rapinati e scacciati dalla Libia, così come furono scacciati dalla Tunisia, dei tunisini s'intrattengano illegalmente in Italia e, per giunta, trovino modo d'imbarcarsi sui "motopesca" di Mazara del Vallo, che spesso sono rimasti vittime degli atti di pirateria delle unità militari tunisine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

B' Informazione di: Svezia del: 9-X-42

Taccuino

● Gli italiani residenti in Svezia dimostreranno sabato 17 innanzi all'Immigrazione e all'ambasciata d'Italia contro la convenzione italo-svedese sulla sicurezza sociale. In primo luogo si vuole che i cittadini italiani abbiano diritto ad usufruire della pensione popolare svedese anche in caso di ritorno definitivo in Italia. Il corteo organizzato dai club italiani in Svezia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

L'Informazione di: *Svezia* del: *8-X-40*

« Gli svedesi debbono inserirsi »

Fuori e dentro il posto di lavoro dobbiamo combattere le tendenze di far differenze tra lingue e nazionalità — ha detto in una conferenza il direttore generale dell'Immigrazione KJELL ÖBERG.

È giusto che l'immigrato si senta più a suo agio se ha un connazionale quale vicino di casa e nel posto di lavoro, almeno nei primi tempi quando non padroneggia la lingua. Se ciò però conduce alla formazione di interi quartieri finlandesi, quartieri jugoslavi, quartieri greci abbiamo fatto qualcosa che all'inizio può sembrare umano e cortese, ma che alla lunga non mancherà di produrre pericolose conseguenze.

Il sig. Öberg con la seguente parola ha riassunto i problemi degli immigrati: incomunicabilità. Ha inoltre sottolineato che l'inserimento è un problema reciproco e aggiunto: — « non ha significato parlare dell'inserimento degli immigrati se noi che formiamo l'ambiente svedese che li circonda non ci sentiamo in dovere di inserirci ».

« L'uguaglianza deve comprendere anche gli immigrati — al giorno d'oggi però costoro sono più lontano degli altri dal raggiungerla » ha dichiarato il sig. Öberg.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Roma Informazioni

del: 8-X-70

L'INGENUA (MA NON TROPPO) NAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE IN SOMALIA

Roma.--Dopo la nazionalizzazione del Banco di Roma, del Banco di Napoli, del deposito costiero dell'AGIP e di altre società italiane, il Governo somalo - riferisce "Roma Informazioni" - sta procedendo speditamente alla fagocitazione delle nostre attività in Somalia. Ciò avviene evidentemente sull'esempio di quanto è accaduto in Libia e soprattutto dopo le reciproche dichiarazioni di amicizia scaturite dal viaggio dell'On. Moro in Somalia. Dopo tali eventi, infatti, il Governo somalo, in data 13 agosto '70 ha istituito l'Ente Nazionale Banane, nel quale sono passate automaticamente tutte le proprietà mobili ed immobili appartenenti alle società che operavano nel settore bananicolo; tale operazione è avvenuta "alla libica", e cioè senza alcun indirizzo. Tra le società passate all'Ente somalo vi è la "Somalbanane", che detiene il 75% del pacchetto azionario della Società Mercantile di Oltremare (S.M.O.), una ditta che ha sede a Roma. A questo punto è accaduto il ridicolo: i somali si sono presentati a Roma con

il pacchetto azionario della "S.M.O." reclamando il 75% degli utili della società italiana. Contemporaneamente sono state nazionalizzate la "Finscedeli", la "Società Agricola Giuda" e la "Società Anonima Coltivatori Agricoli". Tutte imprese in cui gli italiani erano rappresentati per l'80% del capitale. (Roma Informazioni)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Palermo del: 10-X-45

LA CHIESA E LE MIGRAZIONI

« Migrazioni e Comunità ecclesiale » tema del convegno organizzato dall'UCEI a Roma

NOSTRO SERVIZIO

ROMA, settembre. — Dal 28 al 30 settembre, al Collegio Spagnolo, si è tenuto il terzo Convegno Nazionale per Delegati Diocesani e Missionari di Emigrazione sul tema « Migrazioni e Comunità Ecclesiale ».

La seduta inaugurale del Convegno e la celebrazione del Motu Proprio « Pastoralis Migratorum Cura » si è svolta sotto la presidenza del Cardinale Carlo Confalonieri, presidente della Pontificia Commissione per la Gente in movimento. La prolusione sul tema « La Pastoralis Migratorum Cura e l'impegno della Comunità Ecclesiale » è stata svolta dall'Arcivescovo Monsignor Andrea Pangrazio, Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Particolarmente importanti le relazioni che hanno centrato tutti i temi del vasto argomento: quella dell'on. Flaminio Piccoli, Ministro delle Partecipazioni Statali e Presidente dell'Associazione « Trentini nel Mondo » che ha parlato delle « nuove dimensioni del fenomeno migratorio italiano e dell'impegno dei cristiani »; quella di Padre Sacchetti, Direttore del « Centro Studi Emigrazione » sulla educazione spirituale appartenenza ecclesiale nel mondo pluralistico dell'emigrazione.

Gruppi di studio hanno approfondito argomenti di indubbio interesse, quali l'emigrazione all'estero: espatri e ritorni; le migrazioni interne; l'inventiva nella Pastorale per i migranti; il laicato nella Pastorale Migratoria e, infine, obiettivi e strumenti di azione a livello diocesano.

Ampie discussioni sono state tenute sui rapporti dei gruppi di lavoro e tutti gli argomenti hanno veduto l'intervento competente e appassionato dei numerosi partecipanti al terzo Convegno.

Monsignor Dario Dal Gallo, Direttore aggiunto dell'U.C.E.I., si è soffermato sulla Pastorale Migratoria e le strutture post-conciliari, cui ha fatto seguito, Monsignor Gaetano Bonicelli, Direttore Nazionale delle Opere per le Migrazioni, che ha svolto una relazione approfondita e ricca di esperienze concernente le linee di azione per l'edificazione della Chiesa nel mondo delle migrazioni italiane.

Le conclusioni del Convegno sono state tratte dall'Arcivescovo Mons. Mensa, Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni. Conclusi i lavori, i partecipanti al Convegno sono stati

ricevuti in particolare udienza in Vaticano da Paolo VI.

Intervento del Sottosegretario Bemporad

Alla giornata conclusiva ha recato il suo apporto il Sottosegretario agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione, On. Alberto Bemporad il quale — segnala l'Agenzia « Stefani » — riconosce le benemerite delle Missioni tra gli emigrati italiani, ha espresso il suo compiacimento perché le Missioni si sono dimostrate centro di italianità a cui hanno sempre potuto far capo gli italiani indipendentemente dalle loro idee e il missionario ha sempre saputo tirarsi indietro per presentare la comunità nazionale all'estero in quanto tale.

Il Sottosegretario Bemporad ha delineato due fondamentali linee su cui continuare l'opera di assistenza, naturalmente intesa nel senso più ampio del termine: lo studio scientifico e sociologico delle forme atte all'inserimento dell'emigrato nella società che lo ospita e il suo reinserimento in Patria al suo rientro e, in secondo luogo, far sì che le attività connesse alle Missioni, siano esse ricreative o culturali, possano servire a sviluppare negli emigrati che hanno preso coscienza dei loro problemi, il senso del rispetto, del rispetto della libertà umana, della democrazia, per garantire la crescita « pleno jure » del cittadino italiano che tale possa manifestarsi ed essere in qualsiasi parte venga a trovarsi.

Discorso del Ministro Piccoli sul problema dell'emigrazione

Il Ministro delle Partecipazioni Statali, on. Flaminio Piccoli è intervenuto al convegno promosso dalla conferenza episcopale italiana per studiare e dibattere i problemi pastorali, sociali ed economici legati al fenomeno dell'emigrazione.

Dopo aver ricordato che non ben sei milioni e mezzo gli italiani che vivono fuori dei confini, il Ministro Piccoli nel suo discorso ha analizzato i vari aspetti dell'emigrazione soffermandosi poi in particolare sulla libera circolazione dei lavoratori, ormai assicurata, nell'area del MEC. Un grande passo avanti è stato così compiuto, ma non si può ancora dire che sia nato il « cittadino europeo ».

« Solo quando — ha rilevato il Ministro — si saranno creati dei legami nuovi, che comprendono anche l'arricchimento di due civiltà, quella d'origine e quella del Paese che ospita, nella stessa persona dell'emigrante, solo allora sarà stato superato quello squilibrio, quel senso di inferiorità e di solitudine che rappresenta la maggior sofferenza di chi abbandona la propria terra ».

Affrontando il fenomeno emigratorio sotto l'aspetto interno, l'on. Piccoli ha ripreso alcuni concetti espressi di recente a Bari nella « Giornata delle Partecipazioni Statali » svoltasi nell'ambito della Fiera del Levante.

La politica meridionalistica del Governo — ha sottolineato il Ministro — è basata su un programma che tende ad assicurare « lo sviluppo del reddito nazionale fino al raggiungimento del pieno impiego la riduzione del divario da redditi agricoli e non agricoli, la ripartizione territoriale equilibrata dell'investimento, l'eliminazione delle lacune ancora esistenti in servizi sociali di primario interesse. In altre parole un programma che elevi la società italiana ai livelli più elevati esistenti nella Comunità Europea ».

L'on. Piccoli, concludendo, ha rilevato che il fenomeno emigratorio costituisce un grosso problema che esige una diuturna applicazione ed un impegno totale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d' Italia di: Bolzano del: 10-X-45

Riunione del C.C.I.E. il 24 novembre a Roma

I lavori della 4^a Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero avranno luogo il 24 novembre p.v. a Roma.

Ecco l'ordine del giorno:

1. Problemi della collettività italiana in Libia e provvedimenti legislativi in favore dei profughi.

2. Disegno di legge N° 1033 relativo alle iniziative scolastiche e di formazione professionale da attuarsi all'estero.

3. Statuto dei lavoratori che si trasferiscono all'estero alle dipendenze di imprese nazionali.

4. Rimesse degli emigrati.

5. Alloggi GESCAL per i lavoratori italiani all'estero.

6. Questioni previdenziali riguardanti aventi diritto residenti all'estero, centri compartimentali INPS.

7. Varie eventuali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Sole d'Italia

di:

Beluso

del:

10-X-4v

Riunione del C.C.I.E. il 24 novembre a Roma

I lavori della 4^a Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero avranno luogo il 24 novembre p.v. a Roma.

Ecco l'ordine del giorno:

1. Problemi della collettività italiana in Libia e provvedimenti legislativi in favore dei profughi.

2. Disegno di legge N° 1033 relativo alle iniziative scolastiche e di formazione professionale da attuarsi all'estero.

3. Statuto dei lavoratori che si trasferiscono all'estero alle dipendenze di imprese nazionali.

4. Rimesse degli emigrati.

5. Alloggi GESCAL per i lavoratori italiani all'estero.

6. Questioni previdenziali riguardanti aventi diritto residenti all'estero, centri compartimentali INPS.

7. Varie eventuali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 10-X-70

Mercato

IL BLOCCO all'entrata di lavoratori dei Paesi terzi, non muniti di un regolare o preventivo permesso di lavoro, deciso a suo tempo dal governo belga, ha rarefatto l'abbondante manodopera prima disponibile per adattare senza eccessive preoccupazioni sociali il fluttuante ritmo della congiuntura economica.

In queste condizioni, particolarissime per il Belgio perché sono parallele ad una non ancora bene precisata politica demografica, l'industria belga, in forte espansione, soprattutto nel settore metalmeccanico, siderurgico e nei servizi, fa sempre più ricorso all'unica manodopera ancora disponibile sul mercato del lavoro europeo: quella italiana. Ci si fa ricorso nella maniera più classica quando in questi casi si ha il coltello alla gola: si inviano in Italia, « missi dominici » aziendali, muniti di pieni poteri, ivi compreso quello di formulare mirabolanti promesse che poi, secondo talune testimonianze, non sono mantenute, infischiosene della consultazione dei consigli aziendali, considerati « frenanti » nella ricerca spasmodica di nuove braccia. Questo è il sistema più diretto e che forse rende di più nell'immediato.

Vi è poi un secondo sistema, come ne fa fede una circolare, che abbiamo sotto gli occhi, di una grande impresa siderurgica di Charleroi inviata a tutti i dipendenti italiani della società, ed è quello di chiedere ai lavoratori già occupati di invitare parenti ed amici a raggiungerli, promettendo loro un lavoro immediato. Il sistema è indubbiamente più lento ma forse più sicuro.

In questa particolare congiuntura sociale, debbono essere avanzate alcune considerazioni.

L'una è che lo scambio delle domande e delle offerte del lavoro sul mercato belga non funziona appieno, altrimenti non si capirebbe il successo incontrato da alcune ditte italiane che hanno richiesto manodo-

pera italiana in Belgio. L'altra è che queste iniziative dimostrano ancora una volta quanto i servizi nazionali e comunitari preposti al settore del regolamento 38 della CEE siano scavalcati, ed in ultima analisi condannati all'inefficienza, dal ritmo stesso imposto dall'economia e dalle sue ferree e micidiali leggi.

Il sistema di compensazione tra domanda ed offerta, l'abbiamo già scritto, non funziona sul piano comunitario. Di chi è la colpa? Dei servizi della CEE? dei ministeri del Lavoro dei Sei Paesi? della sola Italia? La colpa, come sempre, è troppo brutta per essere sposata.

E' probabilmente colpa di tutti, del sistema su cui poggia la politica sociale nella Comunità Europea considerata secondaria nei confronti della preoccupazione primaria dell'economico, ma il fatto è che troppi uomini ci vanno di mezzo in questa Europa dei Sei dal cosiddetto benessere.

Il ministro Donat Cattin a Lussemburgo ebbe a lanciare una violenta, e per noi giustificata, filippica contro la politica sociale attuata dai Sei Paesi membri della Comunità Europea, in particolare nel settore dell'impiego.

Una rondine non fa primavera?

Ettore ANSELMi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole di Italia

del: 10-X-40

★ L'animazione culturale degli emigrati

Memorandum presentato all'On. Bemporad del Gruppo di responsabili e militanti laici della Missione Cattolica Italiana di Seraing.

E' una collettività italiana che si trova in Belgio da 20-25 anni che le parla. Se lo ricordiamo è perché quanto siamo per dirle è il risultato di questa nostra storia.

Le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare in questo periodo non sono state sempre le stesse: dapprima cercare di sopravvivere, ottenere poi una certa stabilità di lavoro, far venire la famiglia, darle un alloggio conveniente, assicurare l'educazione dei figli, e così via.

In un modo o nell'altro queste tappe sono state oltrepassate. Cammin facendo parecchi enti si sono preoccupati di noi: i patronati italiani, i sindacati e movimenti belgi, il SPIA ultimamente, ecc. Il Governo Italiano, attraverso l'azione dei Consolati e interventi particolari, ci ha fornito un aiuto che spesso ci è sembrato avaro, ma soprattutto disordinato. Per la forza stessa delle cose, e grazie anche a questi appoggi, parecchie difficoltà sono state superate, altre hanno perso della loro urgenza. Ma se ne sono presentate delle nuove.

Esaminando dunque la situazione di oggi, al di là dei problemi e fatti particolari, quello che ci colpisce è un malessere di base, proprio agli immigrati, che condiziona la soluzione di tutto il resto.

Gli italiani in Belgio non sono più del tutto italiani come gli altri, ma neppure sono diventati belgi per questo. Si trovano al margine di una società che evolve molto in fretta e che sovente li ignora, ed essi stessi stentano a comprenderla. Sentono penosamente che tanto il passato che l'avvenire, e gli stessi figli, stanno sfuggendo loro di mano. Il bagaglio culturale che posseggono non è sufficiente per entrare pienamente nel mondo che li circonda, ed è per di più superato anche nel loro paese d'origine. Non arrivano più a situarsi e soffrono di non poter fare nulla per cambiare la propria condizione, dato che le leve del potere politico, economico e culturale sono poste troppo in alto per il loro braccio di lavoratori.

I responsabili dell'azione a favore degli emigrati stanno prendendo probabilmente coscienza di questo problema di base. La creazione di un Consiglio per l'Emigrazione a Roma come dei vari Comitati Consultivi Consolari lo testimonierebbe. Noi non lo contestiamo, al contrario, è perché questo sforzo non vada perduto che crediamo utile ed anzi necessario emettere un parere e dei suggerimenti che hanno il merito di essere espressione d'una realtà vissuta, difficile da afferrare per quelli che non la sperimentano.

Mettiamoci in faccia delle difficoltà e dei bisogni più generalmente sentiti dagli emigrati: disorientamento, inadattamento al lavoro, problemi scolastici causati dalla troppa differenza tra ambiente familiare e scuola, incomprendimento reciproco tra giovani e genitori, isolamento della donna con conseguente ripiegamento su se stessa, mancanza di coscienza operaia, traumatismi psicologici di-

versi, ecc. Noi constatiamo che questo stato di cose è il risultato di una promozione umana che non è stata fatta; gli emigrati non sono giunti ad una presa di coscienza liberatrice che li faccia accedere agli aspetti positivi della loro condizione, provano delle difficoltà enormi ad esprimersi, hanno l'impressione che quello che conta, come la politica e la cultura, sono irrimediabilmente fuori portata, ed anche gli sforzi generosi delle persone di buona volontà non riescono a granché per mancanza di informazione e di coordinamento.

Di tutto ciò, noi stimiamo urgente e prioritario che il governo italiano prenda in mano l'animazione culturale degli italiani residenti in Belgio. Per quanto riguarda la regione di Liegi per lo meno, questa esigenza è apparsa evidente ai vari gruppi che hanno riflettuto alla questione.

Durante riunioni e contatti vari abbiamo cercato di definire quel che dovrebbe essere questo « animatore culturale » che noi domandiamo. Certamente, data la novità della cosa ed il margine di libertà che tale funzione esige, sarebbe inutile scendere fin d'ora ai particolari. Tuttavia certi criteri ci paiono indispensabili.

Non si tratta infatti di una qualunque animazione culturale: essa dovrebbe partire da un'esatta conoscenza della situazione concreta e dell'ambiente, cercare una promozione globale della collettività piuttosto che favorire la riuscita di qualche individuo, saper comprendere e coordinare quanto già esiste, stabilire un legame con i tentativi analoghi da parte belga.

Per fare ciò l'animatore che noi desideriamo dovrebbe essere direttamente al servizio della collettività. Ed essendo il suo lavoro completamente diverso da quanto gli organismi consolari e privati fanno di già, dovrebbe poter godere di una indipendenza completa da queste strutture, ciò che certo non esclude la collaborazione.

Parimenti, perché abbia la competenza ed i mezzi necessari a svolgere la sua attività, sarebbe auspicabile che uscisse dall'ambiente emigrato, ed anzi dalla stessa regione, e vi restasse in modo permanente.

Tra i nostri giovani ve ne sono che hanno fatto delle scuole o delle esperienze adattissime a prepararli a tale genere di lavoro. Si tratterebbe solo, eventualmente, di permettere loro di perfezionarsi nella tecnica di animazione di gruppo. Evidentemente, trattandosi per essi di una scelta professionale, occorrerebbe remunerarla in conseguenza.

Questo è quanto volevamo sottoporre alla sua attenzione. Ci rendiamo conto che la questione va approfondita (figura giuridica, disponibilità finanziaria, ecc.). Ci rendiamo conto pure che questa scelta deve essere inserita in una politica globale di promozione umana che va dalla revisione del problema della scuola a quello della rappresentatività e del voto degli italiani all'estero.

Ci permettiamo tuttavia di concludere sottolineando ancora una volta l'importanza e l'urgenza che una risposta a questo bisogno di animazione culturale riveste per tutti noi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Bellegio del: 10-X-40

★ Le esigenze che vengono dalla base



Memorandum presentato dal Circolo ACLI di Scabing al Sottosegretario Bemporad.

«Il Circolo ACLI di Scabing da anni sta analizzando la situazione degli emigrati italiani, ascoltando attentamente le richieste e le esigenze che vengono dalla base dell'emigrazione stessa, cioè dalla classe operaia.

Poichè oggi ci è offerta la possibilità di parlare con un Membro del Governo Italiano sintetizziamo quanto ci pare più urgente che il medesimo prenda in considerazione perchè l'emigrato all'estero non si senta considerato cittadino di seconda o terza classe.

Non condividendo l'opinione espressa da più parti che il nostro distacco dall'Italia è diventato definitivo, noi esprimiamo la volontà di tornare alla terra natale.

E' nostra opinione che l'Italia non sappia valutare appieno il

nostro apporto all'economia e al benessere nazionale, e di conseguenza nessun provvedimento è stato preso finora per favorire il reinserimento degli emigrati nelle forze lavorative del paese.

Noi chiediamo che venga considerato come servizio per la nazione il lavoro all'estero per un lungo periodo (20-30 anni) e come tale dia diritto alla garanzia di una occupazione al momento del rimpatrio, ad es. del trattamento riservato da vari governi agli ex coloniali.

Parimenti chiediamo che il Governo, in mancanza di accordi bilaterali, riconosca unilateralmente i diplomi ottenuti all'estero per un lungo periodo.

Poichè l'emigrazione continua a restare uno stato di necessità per la maggioranza dei lavoratori italiani all'estero, insistiamo nella richiesta che si studino concretamente le possibilità di partecipazione democratica al-

la vita italiana, dando agli emigrati il diritto al voto nel luogo di residenza; con le dovute garanzie per la sua libera e democratica espressione.

Poichè il contatto con l'ambiente italiano, oltre a favorire i legami umani e familiari, rimane il mezzo più valido per il mantenimento della cultura italiana, chiediamo che l'Italia favorisca il viaggio annuale in Italia agli emigrati, riducendo o assumendosi in parte le spese di viaggio. Pensiamo che l'emigrato sia degno di un atto di considerazione che lo toccherebbe assai, e che l'Italia beneficerebbe di un notevole apporto di valuta estera.

Queste ci paiono le richieste più sentite dalla base. Sappiamo che non sono organiche, che sono settoriali, ma crediamo pure che qualcosa vada fatto, e subito, in attesa di una concreta e più strutturata politica di emigrazione.»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia

di: Belgio del: 10-X-40

★ La « tratta » dei lavoratori, la G.E.E. e l'esigenza di un intervento pubblico

Egregio Direttore.

Ci fu nei secoli la « tratta dei negri », poi la « tratta delle bianche », ultimamente la « tratta delle suore indiane ».

Recentissima la « tratta dei lavoratori », giovani, quasi tutti scapoli, ad imitazione forse della vecchia « tratta di minatori ».

Dirigenti della Ford-Genk sono scesi in Italia (Sardegna, Puglia, Calabria...) alla ricerca di lavoratori e ne istradarono per il Belgio qualche centinaio. Dopo una breve amara esperienza, parecchi sono rientrati.

Abbiamo parlato con circa una sessantina dei rimasti a lavorare alla Ford o vaganti in cerca di altri lavori: cerchiamo di fare una sintesi delle loro rivelazioni.

Gli zelanti ricercatori della Ford hanno descritto la situazione, le condizioni d'ingaggio, alloggiamenti ecc. in toni da terra promessa.

Invece... « Siamo stati ingannati — dicevano alcuni domenica 27-9 al « Club Amici » di Waterschei ed altri che abbiamo incontrato mentre, licenziatisi alla Ford, cercavano lavoro in miniera — Il ritmo di lavoro è bestiale. Ci avevano detto, per farci firmare il contratto che la fabbrica avrebbe pensato ad alloggiamenti e trasporto: qui vediamo che son tutte menzogne. »

Dunque il solito metodo che usano i pescatori per ingannare i pesci e farli abboccare all'amo.

Questi giovani sono alloggiati in ex-baracche della miniera, in pensioni, dove mancano i servizi igienici, stipati a sei od otto in camere dove i metri cubi d'aria sarebbero appena sufficienti per tre o quattro. Avventure impossibili per cercare una cucina almeno passabile.

Sul lavoro, le condizioni restrittive di assunzione, le intimidazioni palesi o segrete, urlate o sussurate da capi e dirigenti tendono a distruggere ogni più che giusta volontà di difesa e di lotta per i propri diritti.

L'arrivo contemporaneo di un così grande numero di giovani, ammassati in una sola zona, fuori della famiglia, piovuti in un ambiente con modelli di vita e di comportamento diverso da quelli dello ambiente d'origine, senza possibilità della più elementare comunicazione sociale, la lingua, pone un evidente e grave problema sociale e morale, che sempre più chiaramente si manifesta e si fa pesante: eppure è passato pochissimo tempo.

L'ingiusa situazione, che abbiamo troppo brevemente descritta, non preoccupa affatto, naturalmente, gli ambienti padronali della Ford: a loro interessa solo avere merce umana che produca e resti pacifica nei ranghi.

Si sa infatti che ai ricercatori spediti in Italia la Ford ha pagato soggiorno, viaggi ed un tanto (ma quanto?) per ogni operaio ingaggiato.

E' questo il frutto della legge sulla libera circolazione della manodopera nell'Europa del M.E.C.?

La classe padronale può sfruttare ad uso e consumo le leggi di stati che vogliono essere democratici?

Le Autorità belghe e italiane, è impossibile che non intervengano, altrimenti l'opinione pubblica può pensare ad una connivenza fra le classi dirigenti e le classi padronali dei due Paesi.

Più direttamente pensiamo si possa chiedere che il Consolato e l'Agenzia Consolare della Zona, il cui scopo primo è l'assistenza e la difesa dei cittadini italiani all'estero, facciano un INTERVENTO PUBBLICO di denuncia e di protesta per risolvere alla radice tale situazione, per impedire che si ripeta comodamente.

Le visite consolatorie, le telefonate private, insomma ogni intervento che non sia preceduto da una denuncia pubblica, saranno buoni, ma non risolvono nulla.

Speriamo che la codificata diplomazia o i buoni rapporti con le classi dominanti non impediscano tali pubblici interventi.

Con distinti saluti.

Claudio PELLEGRINI - GENK.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 10-X-70

L'UNAIE a convegno sull'Europa a Bruxelles

ROMA, ottobre. — Il Consiglio direttivo dell'U.N.A.I.E., riunitosi sotto la presidenza dell'on. Mario Toros, ha esaminato i problemi attuali dell'emigrazione, con particolare riferimento alla Svizzera ed alla Comunità economica europea, e il punto di vista dei lavoratori italiani in Svizzera e delle loro organizzazioni per quanto riguarda le richieste fatte dal Ministero degli Esteri ai colloqui della commissione italo-svizzera.

Il consiglio direttivo — informa un comunicato dell'UNAIE — ha anche preso in considerazione la posizione del Comitato d'intesa dei lavoratori emigrati in Svizzera, e ne condivide l'azione e l'intervento fatto dall'esecutivo nell'ultimo incontro con il Sottosegretario agli Esteri, on. Bemporad.

Nella riunione è stato stabilito di tenere prossimamente un convegno a carattere europeo a Bruxelles sul te-

ma: « Il lavoratore italiano all'estero, cittadino europeo », estendendo l'invito anche alle organizzazioni U.N.A.I.E. della Svizzera e dell'Inghilterra per approfondire e sviluppare la tematica dell'emigrazione nei suoi sviluppi all'interno delle nazioni aderenti al MEC.

Il direttivo — è detto ancora nel comunicato — ha messo in evidenza « la fondamentale importanza del fenomeno migratorio in rapporto alla costituzione delle regioni, auspicando che nell'ambito dei programmi operativi della gestione amministrativa regionale venga costituito un apposito assessorato per l'assistenza ai lavoratori immigrati ed emigrati particolarmente nel campo della formazione culturale e professionale, della politica della casa e della famiglia tendente anche a favorire una sana politica dei rientri ai paesi d'origine ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 10-X-40

★ Tirare nella stessa direzione



Caro Direttore,
allfine di documentare gli innumerevoli lettori del «Sole d'Italia» e di rendere di pubblico dominio la posizione della Associazione «Leonardo da Vinci» su alcuni importanti problemi della emigrazione, ti invio un sunto dei problemi che il Presidente della «Leonardo», Coletta, ha illustrato al Sottosegretario alla emigrazione, On. Bemporad, in occasione della sua visita ai nostri locali.

(1) In materia giovanile, oltre al problema della scuola e del riconoscimento dei titoli scolastici a livello europeo, è stato chiesto l'esonero dal servizio militare per tutti i giovani emigrati da un certo periodo di anni e che decidono di rientrare in patria prima del compimento del 28° anno di età. In parole più chiare vuol dire che si deve applicare per essi le stesse misure applicate per i profughi dalla Libia.

(2) In materia del voto all'estero così ci siamo espressi. Trascrivo integralmente.

«Vi è il tanto discusso problema della partecipazione democratica dell'emigrato alla vita politica e sociale dell'Italia e dei paesi che ci ospitano. Il primo atto ed il più importante, sarebbe la concessione del voto a tutti gli italiani che vivono nell'Europa occidentale. Fermo restando che tale diritto dovrebbe essere accompagnato da reali garanzie democratiche per tutte le forze politiche italiane, senza che nessuno abbia a subire intralci, limiti e repressioni di nessun genere nel compiere e nello espletare il diritto dovere nella segretezza personale del voto e nella libera competizione democratica che la campagna elettorale comporta. Conosciamo le difficoltà politiche per risolvere tale problema nello immediato futuro, perciò in modo transitorio bisognerebbe facilitare con ogni mezzo la sopradetta partecipazione a tutti coloro che in ogni competizione elettorale politica o amministrativa rientrano per votare nel nostro paese.»

(3) Oltre al problema degli alloggi e della parità di trattamento sui luoghi di lavoro e nella vita civile, è stato sottolineata la necessità della partecipazione degli immigrati alla vita amministrativa e comunale in Belgio.

(4) Nel quadro dello sviluppo delle istituzioni e delle strutture regionali nel nostro Paese, promuovere e dare impulso a una politica atta ad arrestare l'esodo emigratorio, creando le basi per un graduale rientro degli emigrati. Già adesso bisogna andare incontro a tutti coloro che decidono di ritornare in patria, con le spese di viaggio per le famiglie e il trasporto delle masserizie. Misura più urgente questa in direzione dei pensionati e degli invalidi del lavoro.

(5) Riforma del Comitato Consultivo degli emigrati presso il Ministero degli Affari Esteri e dei Consigli Consultivi Consolari, nel senso di farne degli organismi democratici e rappresentativi di tutta la emigrazione, eleggendoli con voto diretto.

Così concludeva questa prima parte del saluto: siamo consapevoli delle difficoltà che si incontrano per alcuni di tali problemi, però sappiamo anche che con una forte dose di volontà politica molti di questi possono essere avviati a una soluzione più o meno rapida, soprattutto se anche nell'avvenire si continuerà sulla strada intrapresa di incontro e di dibattito nella emigrazione e con la emigrazione e tutti assieme ci si adoperi per tirare nella stessa direzione.

Su questi problemi e su questa posizione, caro direttore, vi è la disponibilità della «Leonardo da Vinci» allo incontro, al dibattito e al confronto con tutte le forze che lavorano nella emigrazione e con tutti gli enti e le associazioni disposte a misurarsi e a battersi su tali problemi.

Cordiali saluti.

Nestore Rotella - ANS.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia

di: Belgio del: 10-X-40

★ Lavoratori immigrati, alta società e visita di Bemporad

Egregio Direttore,

All'occasione della visita in Belgio dell'On. Bemporad, sono stato invitato ad una cena, offerta dal Consolato ed alla quale partecipava il Sottosegretario.

Per ragioni di lavoro, mi era impossibile essere presente.

Alle ore 23 di quella sera, ritornando dal lavoro, passavo davanti all'hôtel dove i invitati erano riuniti. Dovevo incontrare delle persone presenti, perciò sono entrato, sacco di lavoro e ombrello bagnato in mano.

Il signore che mi ricevette mi disse che la cena era terminata, ma che gli invitati erano ancora a tavola. Appena chiesi d'essere introdotto, mi sentii opporre un netto rifiuto. Il motivo era: non indossavo ne' il vestito, ne' la camicia bianca, ne' la cravatta. Feci presente a questo signore che una persona non è più rispettabile perchè ha la camicia bianca e la cravatta. Dopo alcuni minuti di discussione, e vista la risoluta insistenza, fui introdotto nella sala dove la cena continuava ancora.

Soffro molto per questo incidente. Molte cose mi sono ritornate alla mente in questi giorni. Ho pensato di metterle su carta.

Eccole:

Oggi noi lavoratori immigrati ci rendiamo sempre più conto della necessità d'esprimere i nostri bisogni e di farli ascoltare da coloro che ci governano.

Per diversi anni o durante tutta la nostra vita, ci sacrificiamo sul lavoro di questo, per dare il pane alle nostre famiglie e per mantenere il benessere dell'alta società, composta da borghesi privilegiati, la quale ci adopera a questo scopo. Questa stessa società, non esita a farci gli elogi quando sul lavoro siamo assidui, ci tagliamo in quattro e soprattutto se dimostriamo d'essere soddisfatti di tali condizioni: è molto contenta di sentirci dire che siamo bene in questo sistema, oppure integrati al Paese che ci ospita, ma non esita a metterci la polizia alle calcagna quando facciamo sciopero per migliorare le condizioni di lavoro o per chiedere il diritto d'esprimerci (nel senso largo della parola) e senza essere minacciati di subire delle repressioni o d'essere espulsi dal paese che ci ospita. Siamo allora spacciati per sovversivi o gente pericolosa e tutti i mezzi sono buoni per domarci. Questa società, cosiddetta di consumo e di benessere, la quale produce continuamente ingiustizie, sottosviluppo e gente marginale, è molto gelosa dell'ordine stabilito e mette in opera tutto quello che è in suo possesso per difenderlo. Noi lavoratori, in particolare immigrati, siamo là solo per sgobbare. Se ci avviciniamo troppo a questi privilegiati, subito ci fanno capire che là non è il nostro posto. Un vestito, con camicia bianca e cravatta è un buon pretesto per allontanarci. Infatti, in questa alta società, si dà più importanza all'aspetto esteriore d'una persona, che a quello che è in realtà nella vita; anche se una persona è ben vestita ed è allo stesso tempo disonestà, in questo ambiente ha più importanza d'un onesto lavoratore. Se è immigrato, è ancora meno considerato.

L'On. Bemporad è venuto in Belgio per incontrare anche degli immigrati, in particolare lavoratori: perciò i rappresentanti italiani in Belgio devono mettere tutto in opera perchè questi incontri siano possibili. scelta d'un hôtel, anche se si dice « Moderno », il quale imponga un'etichetta per entrarci, non può e non deve essere riservato a questo scopo. Non si può imporre certe etichette a noi lavoratori, perchè nella nostra vita abbiamo altre esigenze, che ci sono proprie. Se dovessi indossare una camicia bianca per andare a lavorare in mina, me ne occorrerebbe una al giorno e considerare la moglie una serva. Ci sono cose da fare per una donna molto più importanti che lavare e stirare una camicia. Basti pensare a tutto il lavoro che c'è da fare per far prendere coscienza a tutta la collettività a cui si appartiene, donne, giovani e lavoratori.

Per il futuro mi auguro che per tali incontri, i Consolati scelgano un luogo più semplice e nel quale i lavoratori e tutti gli immigrati, non siano umiliati, ma al contrario si sentano a loro agio e possano esprimere meglio e con più facilità ai propri rappresentanti, tutto quanto urge sia fatto affinchè di non essere più soltanto delle « braccia » ma persone umane desiderose di lavorare anche per un mondo più giusto e fraterno e dove ognuno di noi ha la sua parte di responsabilità da assumersi.

Con distinti saluti.

Ivo Saccomano - LIEGI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 10-11-40

Il Belgio vota (e noi ?)

SONO 6.442.026

i cittadini belgi che domenica prossima, 11 ottobre, andranno alle urne per eleggere i nuovi consigli comunali. Di questi circa 42.000, se sono militari o membri della famiglia di un militare residenti in Germania, hanno votato per la prima volta mercoledì scorso presso gli uffici appositamente istituiti nelle caserme che ospitano il contingente militare belga nella Repubblica Federale. Le loro schede sono state inviate poi per corrispondenza.

Queste elezioni, per quanto riguarda l'interesse di circa 650.000 stranieri residenti in Belgio di cui oltre 260.000 italiani, presentano due grosse novità. La prima, è l'introduzione nei programmi di quasi tutti i partiti che si presentano al suffragio, della rivendicazione di una buona accoglienza degli stranieri e la creazione conseguente di consigli comunali degli stranieri nei comuni ove la loro presenza è particolarmente sensibile.

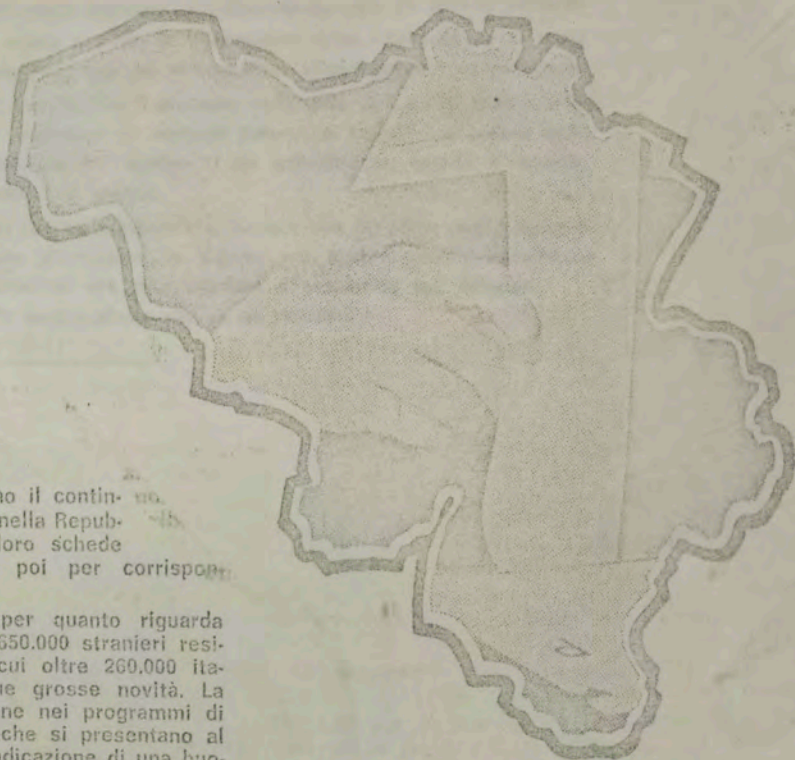
La seconda, riguarda il sistema adottato nei confronti dei belgi residenti all'estero. Abbiamo già detto dei militari. Vale aggiungere che per gli altri belgi, residenti fuori dai confini del regno, è stato adottato il voto per procura. Particolare importante: il ministero dell'Interno o quello della Difesa hanno fatto pervenire, se richiesto dai partiti, l'elenco degli indirizzi degli elettori residenti fuori dei confini: i partiti hanno inviato per posta il loro programma e le varie pubblicazioni edite all'occasione. Il partito comunista belga, che sino ad oggi non aveva accesso all'interno delle caserme, ha potuto inviare il suo materiale di propaganda elettorale.

Il tutto si è svolto, secondo la stampa, in perfetta collaborazione tra il Ministero degli Interni, quello della Difesa nel caso dei mili-

tari, ed i comuni belgi con cittadini residenti all'estero.

Senza scomodare la Costituzione, è bastato al Belgio un emendamento alla legge elettorale per far partecipare al voto anche i residenti fuori dai confini.

E senza tante sospettose elucubrazioni nei confronti dei suoi cittadini all'estero, i partiti belgi si sono aggiunti a tutti quelli di altri Paesi, i quali, concedendo il voto all'estero ai loro cittadini, continuano a dare una lezione di fiducia nei valori umani e nella democrazia ai nostri partiti ed al nostro Parlamento. Questi ultimi rischiano di rimanere i soli in Europa a negare con ipocrita tenacia una facilitazione doverosa e necessaria.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Secolo d'Italia* di: *10-X-48* del: *Belgio*

...E GLI EMIGRATI?

IL GOVERNO Colombo in collaborazione con gli esperti sindacali ha messo a punto la legge-quadro detta «della casa» la quale prevede l'aumento del numero degli alloggi popolari ed economici.

E' noto quanto il problema della casa, in caso di rientro, interessi vivamente gli emigrati italiani. A lungo si è parlato della GESCAL, ma non sembra si sia approdati, per quanto li riguarda, a qualcosa di preciso.

La riforma preventivata, essendo una revisione degli strumenti e delle disposizioni in vigore, può opportunamente permettere l'accesso ad una casa popolare o economica agli emigrati.

Ci sarà qualcuno che se ne ricorderà?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Gazzetta del Popolo*: *Forme* del: *10-X-40*

Una italiana da vent'anni scava nel cimitero centrale di Montevideo alla ricerca di un tesoro

MONTEVIDEO, 9 ottobre — L'italiana signora Clara Masilotti, da diversi anni residente negli Stati Uniti, ha ottenuto per la terza volta dal municipio di Montevideo il permesso di effettuare scavi nel cimitero centrale (le due precedenti autorizzazioni le erano state concesse nel 1951 e nel 1956). La signora Masilotti spera di ritrovare un tesoro che si suppone sia stato nascosto nella zona verso la metà del secolo scorso, ma finora tutti i suoi tentativi sono risultati inutili. I cittadini di Montevideo seguono con curiosità ed interesse questa nuova fase di ciò che chiamano «la ricerca del tesoro della Masilotti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Quorum

di: *Milano* del: *10-X-40*

ARRESTATO UN BANDITO SICILIANO *A Parigi da solo rapinò una banca*

dalla nostra redazione

PARIGI, 9 ottobre
UN BANDITO siciliano, Arturo Rutella, 29 anni, è stato arrestato dalla polizia parigina. Il 30 luglio scorso aveva assaltato, da solo e in pieno giorno, la Casse di Risparmio nel sobborgo industriale di Saint-Denis, rapinando circa un milione e mezzo di lire. Arturo Rutella è un ex-legionario che convive con una filantropa, assistente negli ospizi per vecchi, e che ignorava tutto delle sue losche imprese.

L'inchiesta ha accertato che il Rutella si impadroniva regolarmente dei libretti degli assegni e circolava a bordo di auto rubate. Con gli assegni, di cui falsificava abilmente le firme, acquistava tutti i generi alimentari e diversi necessari al suo sostentamento. Tre mesi dopo il colpo contro la banca di Saint-Denis, una scolara trovò per strada un portafogli smarrito. Era quello del malvivente siciliano. Conteneva dei documenti falsi e la fotografia di lui. In una Peugeot 404 rubata è stata ritrovata la sua pistola e in casa della sua amica la lupara.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giornale

di: Milano del: 10-X-70

12 CASI IN TUNISIA: 1 MORTO

Il colera arriva nel Mediterraneo

TUNISI, 9 ottobre

DUE ALTRI casi di colera sono stati registrati in Tunisia. Uno a Krib, villaggio 150 chilometri a sud della capitale, il secondo a La Goulette, popoloso quartiere del porto della città. L'ammalato di Krib, un contadino, è morto, perchè non si è fatto curare tempestivamente. Lo ha annunciato il dottor Mustafà Ben Salem, direttore della medicina preventiva al

ministero della Sanità. Questi 2 casi si aggiungono ai 10 segnalati nei giorni scorsi a Kelibia.

Il dottor Ben Salem, infatti ha detto che il malato di La Goulette aveva preso il virus del colera proprio a Kelibia, cittadina portuale a sud di Capo Bon, a 75 chilometri dall'isola di Pantelleria.

In città e nei quartieri della periferia sono stati aperti altri 11 nuovi centri di vaccinazione.

● A GINEVRA l'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel suo settimanale rilevamento epidemiologico, segnala casi di colera in Liberia e nella Sierra Leone. In Liberia i casi diagnosticati nella zona a Ovest di Monrovia sono stati 20. Nella Sierra Leone sono stati scoperti 56 casi che presentano gli stessi sintomi analoghi a quelli del colera. Esami di laboratorio hanno confermato in 13 ammalati che si trattava di colera. In tutti i casi sino a oggi esaminati l'agente dell'epidemia è il vibrione «El Tor», già identificato in Russia, Israele, Libano, Guinea e in tutti quei paesi dove il colera è stato diagnosticato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

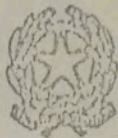
Ritaglio dal Giornale: Tempo

di: Prima del: 10-X-40

Attentato antitaliano al centro di Londra

Londra, 9 ottobre

L'esplosione di una bomba ha mandato s. asera in frantumi una vetrata del Centro Commerciale Italiano a May Fair. Lo scoppio avvenuto alle 22, ore italiane, non ha provocato vittime. Scotland Yard sta cercando di giungere agli eventuali responsabili dell'attentato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Reuno

del:

10-X-70

DALLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA

Approvati gli accordi di Arusha e Yaoundè

Ambedue le convenzioni, che riguardano l'associazione fra la Tanzania e gli Stati africani con la CEE, hanno la durata di cinque anni - Gli interventi del sottosegretario Pedini e dell'on. Vedovato

La commissione Affari Esteri della Camera ha approvato in sede referente i disegni di legge che prevedono le ratifiche degli accordi internazionali firmati ad Arusha il 24 settembre 1969 e degli atti connessi relativi all'associazione tra la CEE e la Repubblica di Tanzania, la Repubblica dell'Uganda e la Repubblica del Kenia; e degli accordi internazionali firmati a Yaoundè il 29 luglio 1969 e degli atti connessi relativi all'associazione tra la CEE e gli Stati africani a Madagascar associati a tale comunità.

Ambedue le convenzioni hanno la durata di cinque anni con scadenza al 31 gennaio 1975 ed hanno in comune un contenuto che è fatto di cooperazione commerciale e di soppressione di dazi doganali. Inoltre, la convenzione

di Yaoundè prevede forme di assistenza tecnica e finanziaria con contributo a carico della CEE: l'Italia è presente con una percentuale pari al 15,62 per cento del totale dei contributi.

Nel corso della riunione della commissione, l'on. Vedovato, quale relatore, dopo aver sottolineato come le associazioni in questione rimangono aperte a tutti gli Stati africani che desiderino farne parte e che le disposizioni degli accordi non saranno di ostacolo alla realizzazione di un sistema generale di preferenza in favore dei Paesi in via di sviluppo, come preconizzato dalla seconda conferenza Unctad, ha raccomandato alla commissione l'approvazione dei due disegni di legge di ratifica. Il sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, on. Pedini, a chiusura della

riunione di commissione, dopo aver ringraziato la commissione stessa per la sollecitudine con cui ha voluto affrontare l'esame dei due provvedimenti, ha sottolineato che le due convenzioni rappresentano per il momento la risposta più moderna ai problemi dei Paesi sottosviluppati e che si è cercato di eliminare alcune manchevolezze presenti nella prima convenzione di Yaoundè. Dopo aver ricordato che il ministro Moro ha già pubblicamente dichiarato di essere favorevole ad una associazione tra la CEE allargata a tutti i Paesi africani, Pedini infine ha sottolineato come l'Europa in tal modo dimostri di assumere le sue responsabilità nei confronti delle esigenze dello sviluppo del terzo mondo, nei limiti delle sue possibilità economiche e finanziarie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Roma

del:

10-X-42

Impianti Fiat nei paesi africani

ADDIS ABEBA, 9
(AP-DJ) - La commissione economica per l'Africa (ECA) comunica che la Fiat S.p.A. invierà tra breve ad Addis Abeba una missione per condurre uno studio sulla possibilità di produrre autoveicoli in un gruppo di paesi africani. Il segretario generale dell'ECA, Gardiner, ha dichiarato di aver discusso con esponenti del governo e dirigenti della Fiat e di altre industrie la possibilità di assistenza tecnica bilaterale e multilaterale da parte dell'Italia ai paesi africani.

zic
viet



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

JOURNAL DE GENÈVE

8 octobre 1970

del:

Travailleurs Italiens en Suisse

Les centrales syndicales de la péninsule demandent la dénonciation de l'accord

Rome, 7. — (AFP) Les trois grandes centrales syndicales italiennes (CGIL, majorité communiste ; CISL, tendance démochrétienne ; UIL, social démocrate) ont demandé au Gouvernement italien de dénoncer l'accord d'émigration italo-suisse, en l'absence de solution satisfaisante aux problèmes des travailleurs italiens dans la Confédération helvétique.

Séquelle de l'initiative Schwarzenbach

La requête des syndicats est formulée dans une note adressée au gouvernement, quelques jours après la réunion de la commission italo-suisse pour l'émigration. Les syndicats demandent dans le même temps que des initiatives soient prises pour préciser les propositions de modification, au niveau national et bilatéral.

L'accord actuel, soulignent les trois centrales, n'est plus valable parce que les mesures prises récemment par la Suisse à l'encontre des travailleurs étrangers l'ont rendu sans effet, et que la situation qui en découle est en contraste avec la Charte des droits de l'homme et les conventions du Bureau international du travail.

Menace non déguisée

Si les problèmes des Italiens en Suisse ne trouvent pas de solution concrète, les trois syndicats conseilleront aux travailleurs de se diriger non vers la Suisse, mais vers les pays de la Communauté européenne, où les règlements assurent de meilleures conditions aux émigrants.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale:

Quorum

di:

Belinzi del: *10 X 40*

LE JOURNAL DE GENEVE

SCHWARZENBACH RITORNA

L'uomo con una sola idea fissa non si è abbattuto per la sconfitta, relativa, subito il 7 giugno scorso. Schwarzenbach e i suoi amici rilanciano un'iniziativa sullo stesso tema, ma che, soprattutto, è contro gli stessi nemici. Ricordiamone le linee essenziali. Si tratterebbe di prelevare una «tassa» a tutti i datori di lavoro, pubblici o privati che siano, da parte della Confederazione, che sia proporzionale al totale delle paghe versate dai datori di lavoro ai lavoratori stranieri da loro impiegati.

Partendo dalla constatazione che circa un quinto della popolazione svizzera è costituita da stranieri, Schwarzenbach e i suoi amici propongono che il gettito globale della tassa raggiunga almeno il 20 per cento della massa globale delle paghe versate ai prestatori d'opera stranieri. Il tasso verrebbe variato da un anno all'altro, e l'intero sistema dovrebbe essere articolato in modo da evitare recessioni che possano minacciare il pieno impiego dei lavoratori svizzeri.

Quanto alla somma raccolta dalla Confederazione, essa andrebbe per i due terzi ai comuni di domicilio dei lavoratori stranieri; il rimanente terzo alla cassa federale. Il tutto servirebbe a finanziare le infrastrutture di cui la collettività ha bisogno e alla protezione dell'ambiente. Scarse le esenzioni. Agli occhi del deputato zurighese verrebbero così coperte le spese per le infrastrutture rese necessarie dalla presenza di tanti stranieri.

Quasi vien da ridere. Quali spese per infrastrutture? Ritornano in mente le argomentazioni della precedente campagna. Chi costruirà le nostre strade, le nostre case, che non servono solo d'alloggio ai lavoratori stranieri, chi riempirà il vuoto causato dalla partenza di tutti quei lavoratori ai quali molti datori di lavoro avranno preferito rinunciare?

Bisogna ammettere che Schwarzenbach si è votato ad una missione: quella di frenare un'immigrazione straniera che egli considera come un'invasione, e soprattutto quella di arginare, di frenare un'espansione economica che egli non vuole, che allontana sempre di più il Paese reale da quello che egli sogna. Questo Paese sarà una Svizzera tranquilla, che si saprà contentare del necessario, in grado di consolidare i legami tra gli indigeni, in grado di preservare qualche paradiso di quiete al centro di un mondo turbolento. Tutto quello potenzialmente in grado di incrinare tale immagine provocherà la reazione di Schwarzenbach. Domani ciò potrà essere l'integrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Stampa

di:

Termin

del:

10-X-70

L'iniziativa dei sindacati di Roma Gli italiani partono? Timori nella Svizzera

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 9 ottobre.

Per il momento, il Governo federale di Berna non ha ritenuto opportuno far conoscere il proprio punto di vista sull'iniziativa dei sindacati italiani per un'immediata sospensione dell'accordo di emigrazione del '64. Negli ambienti vicini al ministero dell'Economia Pubblica, nella cui competenza rientrano le questioni riguardanti la manodopera straniera, si precisa che tra un mese riprenderanno a Berna i negoziati bilaterali per la parziale revisione dell'accordo di emigrazione, compreso il riesame delle condizioni dei 250 mila italiani appartenenti alla categoria degli stagionali.

Un certo allarme hanno espresso, invece, i sindacati svizzeri. Il segretario del sindacato dei lavoratori occupati nell'edilizia ha fatto capire che la mossa delle tre confederazioni italiane è suscettibile di far perdere all'economia elvetica il 15 per cento degli stagionali italiani. Si riconosce, però, che sul piano previdenziale i Paesi della Cee, e soprattutto la Germania Occidentale, offrono condizioni migliori agli emigrati. Certo è che in queste ultime settimane la situazione si è fatta assai tesa (come lo dimostrano le manifestazioni organizzate dai nostri emigrati in diverse città, come a Ginevra e a Berna) e che è diffusa l'opinione che la Svizzera potrà difficilmente evitare un «autunno caldo» nel settore della manodopera estera.

Delicata è la posizione del

Governo federale di Berna: ogni sua adesione alle legittime richieste di Roma a favore dei 600 mila operai italiani rischia di suscitare nuove ondate di xenofobia. L'on. James Schwarzenbach, capo del movimento nazionale per la salvaguardia della patria, può contare su massicci appoggi tra la popolazione, se ha potuto lanciare una seconda iniziativa antistraniera, che prevede l'introduzione di notevoli aggravii fiscali per le imprese che occupano lavoratori esteri.

L. f.